

## TORNATA DEL 28 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Presentazione di un'appendice di relazione sui provvedimenti finanziari intorno a tre punti* — *Il ministro per le finanze presenta uno schema di legge sui lavori per l'arsenale marittimo della Spezia, e cessione al municipio di Genova dell'arsenale e del cantiere della Foce.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari relativi all'esercito* — *Lettura delle proposte dei deputati Cortese, Guerzoni e Lobbia* — *Il ministro per la guerra presenta il conto delle spese del Ministero pel mese di aprile* — *Discorso del relatore Bertolè-Viale in riassunto della discussione ed in risposta agli oppositori* — *Spiegazioni personali dei deputati Corte e Nicotera* — *Proposta del deputato Lobbia per l'incarico ad una Commissione di stabilire le massime economie sul bilancio della guerra d'accordo col miglioramento immediato dell'esercito, e di renderlo corrispondente ai bisogni del paese, sospendendo il progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**CUCCHI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,081. Settecentotré cittadini di Napoli e Lecce, 160 di Siena, 33 di Borgo San Lorenzo, 27 di Vicchio, 15 di Casole d'Elsa e 16 di San Gimignano inviano petizioni per ottenere ripartito il privilegio della circolazione e dei servizi governativi fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia.

13,082. Trentaquattro allevatori di cavalli della vallata del Po domandano che, per ragione di equità e giustizia, il Governo faccia gli acquisti dei cavalli che gli occorrono fra gli allevatori regnicoli, ed il danaro dello Stato sia speso a loro vantaggio.

13,083. Il Consiglio comunale di Vallo della Lucania, in Principato Citeriore, sottopone alla Camera alcune considerazioni contro i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze per raggiungere il pareggio.

13,084. La Camera di commercio ed arti della città di Pisa fa adesione alle petizioni inoltrate da quelle di Torino, Verona, Genova, Venezia ed altre contro l'accettazione della proposta di legge del deputato Maiorana Calatabiano per l'abolizione del corso forzoso dei biglietti di Banca.

13,085. La Giunta municipale di Acireale (Catania), associandosi a quella di Palermo, sottopone alcune considerazioni, perchè il Parlamento rigetti l'incameramento proposto dei centesimi addizionali di ricchezza mobile e l'aumento dei dazi di consumo.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sgariglia, per privati affari, chiede un congedo di giorni dieci.

(È accordato.)

**VIGO-FUCCIO.** Colla petizione 13,085 la Giunta municipale di Acireale espone le conseguenze che ne verrebbero dall'adozione della proposta ministeriale per l'incameramento dei centesimi addizionali, non che i danni che deriverebbero all'industria ed all'agricoltura dal provvedimento col quale verrebbe stabilita una tassa sulla fabbricazione dell'alcool, ed implora dalla Camera vengano respinti questi due progetti.

Io prego la Camera che questa petizione 13,085 sia trasmessa alla Commissione dei Quattordici, acciò possa influire ad indurla a non sostenere quelle proposte che ha sostenuto nella sua relazione.

(La Camera acconsente.)

**MAZZUCCHI.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 13,080, che è stata presentata da diversi fabbricanti di liquori. Siccome riguarda i provvedimenti finanziari, così pregherei che fosse a quella Commissione trasmessa.

(La Camera aderisce.)

**CORSINI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza e trasmettere alla Commissione dei provvedimenti finanziari la petizione 13,081, inviata da alcuni abitanti dei comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio, la quale si riferisce al progetto di convenzione colla Banca Nazionale.

(La Camera acconsente.)

**SICCARDI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 13,061. Questa petizione è stata letta nella tornata del 25 andante mese, e con essa l'avvocato Stefano Dalmazzone, distinto pretore di Chivasso, si rende interprete dei bisogni di questa egregia classe di impiegati, alla quale egli appartiene, e reclama una disposizione legislativa che valga a migliorare la loro posizione.

Già altre volte la Camera sulla mia proposta appoggiò una simile petizione.

Del resto, come mi scrive lo stesso petente, con molta ragione: l'oggetto della poco favorevole condizione dei pretori si è di già tanto rimestato e posto innanzi dalla stampa, dal Parlamento e dalla pubblica opinione, che non si potrebbe contestare la necessità di acconci provvedimenti.

Io comprendo che non è forse questo il momento più propizio per invocare dei miglioramenti negli stipendi dei pretori; ma siccome la Camera, non ostante le presenti condizioni finanziarie, studia appunto in questo momento il modo di addivenire presto a un nuovo ordinamento dell'esercito, e in questo concetto io lodo altamente la Camera, così io credo ancora che, non ostante le stesse condizioni finanziarie, si debba seriamente pensare ad un nuovo ordinamento giudiziario nel quale la classe dei pretori sia trattata con quei riguardi che essa ben si merita.

È questa una milizia che non contribuisce meno dell'altra al vantaggio del paese, e perciò io credo che sia degna di tutta la considerazione del Parlamento.

Vogliate quindi dichiarare d'urgenza la petizione stessa nell'intento che valga ad eccitare il Governo a presentare con sollecitudine un progetto di legge in proposito.

(È dichiarata d'urgenza.)

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI, E DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

**MINGHETTI.** In assenza del relatore della Commissione sui provvedimenti finanziari, ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice alla relazione della Commissione pei provvedimenti finanziari. (V. *Stampato n° 53-Abis*)

Quest'appendice comprende tre parti: la prima è sulla situazione del Tesoro nel 1870; la seconda sul progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici e da quello delle finanze il 3 maggio 1870 in rapporto al concetto generale dei provvedimenti finanziari; la terza parte finalmente è l'opinamento sui tre progetti degli onorevoli Servadio, Alvisi e Maiorana Calatabiano, che sono stati mandati all'esame della Commissione.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**SELLA, ministro per le finanze.** A nome mio e dei

miei colleghi i ministri della marina e dei lavori pubblici ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge pei lavori per l'arsenale militare della Spezia e per la cessione al municipio di Genova dell'arsenale marittimo della detta città e cantiere della Foce. (V. *Stampato n° 104*)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro per le finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi permetterei di chiedere l'urgenza di questo progetto di legge acciò possano i lavori intorno al porto militare della Spezia non soffrire interruzione, ed inoltre si possa supplire alle spese del medesimo senza aggravio della situazione finanziaria.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, questo progetto di legge sarà dichiarato d'urgenza. (È dichiarato d'urgenza.)

**GOVONE, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera il consuntivo, cioè le spese state eseguite sul bilancio della guerra per il mese d'aprile. Lo specchietto che racchiude queste spese comprende anche quelle del mese di gennaio, febbraio e marzo, di cui è stato presentato ieri l'elenco.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole signor ministro della presentazione di questi specchietti consuntivi, che saranno stampati e distribuiti.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI RELATIVI ALL'ESERCITO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari relativi all'esercito.

La Camera rammenta come ieri io abbia annunziato che erano state presentate diverse proposte prima che la Camera chiudesse la discussione.

Vi è un articolo addizionale presentato dall'onorevole Guerzoni nei seguenti termini:

« Il ministro della guerra presenterà prima della chiusura dell'attuale Sessione un progetto di legge sull'ordinamento generale dell'esercito. »

Vi è pure una proposta presentata dall'onorevole Lobbia, così espressa:

« La Camera sospende le sue deliberazioni sulle proposte economie riguardanti l'esercito, incarica una Commissione parlamentare di quindici membri per combinare le massime economie sul bilancio della guerra col miglioramento immediato dell'esercito, rendendolo sempre più corrispondente ai bisogni politici, economici e morali del paese, e passa all'ordine del giorno. »

Da ultimo vi è una risoluzione proposta dall'onorevole Cortese, che è così concepita:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare

nella prossima Sessione un progetto di legge pel rioridamento dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Queste tre proposte si trasmettono alla Commissione; intanto mi riservo d'interrogare la Camera se le appoggia per dare poi facoltà di parlare ai proponenti, ove ne facciano domanda; l'accordo ora all'onorevole relatore in seguito alla deliberazione presa dalla Camera nella tornata di ieri.

BERTOLÉ-VIALE, *relatore*. Rispondere partitamente a tutti gli onorevoli nostri colleghi, i quali presero a parlare in questa discussione, mi sarebbe impossibile. Taluno fra essi entrò in questioni così gravi e così svariate, che non mi sentirei nè la capacità nè la lena per seguirlo nel vasto campo percorso.

Restringerò quindi il mio dire al compito che più specialmente spetta al relatore, farò cioè un esame sinottico dei vari discorsi pronunciati, rispondendo ai più rilevanti tra gli appunti che vennero mossi al progetto della Commissione.

L'essersi la Commissione ed il Ministero messi d'accordo sul progetto compilato dalla Commissione, credo essere tal fatto che meriti l'approvazione della Camera. Dovrebbero bastare a farvene convinti le infinite e disparate proposte che vennero fatte sull'argomento che forma oggetto della presente discussione.

Che cosa si trattava di risolvere in questa questione? Si trattava di risolvere urgentemente una questione finanziaria, facendo entrare come fattore di economie anche l'esercito.

Quali erano le differenze principali tra la Commissione ed il Ministero? Consistevano essenzialmente in due punti: sulla questione di forza da mantenersi sotto le armi, e sulla questione dei quadri.

Sulla prima, cioè su quella della forza, l'onorevole ministro della guerra, coi prospetti e documenti che ieri presentava alla Camera e che vi vennero distribuiti, dimostrò molto chiaramente come la forza che il ministro contemplava nel suo primo progetto fosse inferiore di 11,000 uomini e di 2000 cavalli a quella del progetto della vostra Commissione.

Questo fatto, mi pare, deve tranquillare tutti coloro fra gli onorevoli colleghi i quali temevano che l'esercito potesse essere ridotto a proporzioni troppo esigue.

Ma qui mi cade altresì in acconcio di osservare come versino in grandissimo errore coloro i quali credono dover bastare che l'esercito abbia una forza tale da mantenere la sicurezza pubblica.

L'esercito, o signori, deve essere fatto ed esistere per la guerra e non per la pace; chè se noi volessimo ridurre la questione dell'esercito a quella semplicemente di sicurezza pubblica, francamente parlando, io mi accosterei all'opinione, più radicale, di coloro i quali vorrebbero accresciuta quanto basti la forza dei carabinieri, e soppresso l'esercito.

Rammentate, o signori, che questa che io enuncio

è una grande verità, la quale potrebbe, pur troppo, qualora non fosse ora intesa e ammessa, costarci disillusioni e amari disinganni nell'avvenire.

Il secondo punto di divergenza che esisteva tra la Commissione ed il Ministero riguardava i quadri.

Opinava l'onorevole ministro che colla forza che egli prefissava, per un tempo limitato per tre anni, si potessero scemare i quadri delle armi speciali.

Ritiene invece la Commissione che le difficoltà di potere creare di nuovo questi quadri al momento del bisogno, al momento cioè della guerra, siano così grandi da costituire un serio pericolo; e quindi la Commissione venne nel proposito si dovessero integralmente mantenere.

La Commissione ammetteva però la soppressione dei quadri dei cinque battaglioni di bersaglieri che vennero eccezionalmente formati nell'anno 1866, al tempo della guerra, e per la guerra stessa, ma che furono poi conservati.

Il ministro della guerra ideava altresì una riduzione di quadri nella cavalleria; e qui io devo rivolgermi per un momento a lui e dirigergli una preghiera a nome della Commissione.

L'onorevole ministro della guerra, nel suo discorso dell'altro giorno, ebbe ad accennare come egli concordava perfettamente nel concetto della Commissione, quello, cioè, di non toccare agli esistenti quadri, ma che, riguardo alla cavalleria, egli si trovava di fronte ad una questione tecnica; e soggiungeva come egli credesse che la legge ora in discussione non lo avesse da vincolare al punto di non poter risolvere questa questione, col modificare gli esistenti quadri dell'arma di cavalleria, in guisa che gli squadroni attivi fossero, in ogni reggimento, da sei ridotti a cinque, e convertito in deposito il sesto squadrone. Or bene, la Commissione prega l'onorevole ministro di non volere, per ora, toccare neppure a questa questione, per lasciare affatto impregiudicata quella dell'ordinamento generale dell'esercito. Potendo anche esservi qui una questione tecnica, la Commissione è mossa dal concetto di mantenere intatti i quadri esistenti finchè non venga adottato un nuovo ordinamento dell'esercito.

Quando sarà trattato quest'ordinamento, potrà allora essere discusso e deciso dagli uomini tecnici, se meglio convenga uno squadrone della forza di 80 cavalli o di 96 o di 100; ed in tesi generale è fuori di dubbio la convenienza di avere squadroni più forti che meno forti in cavalli. Ma per ora la questione noi non la vediamo esclusivamente sotto il punto di vista finanziario; noi vediamo davanti a noi una questione puramente di economia, e cerchiamo di risolverla, senza per altro toccare alle unità tattiche; imperocchè, quando le condizioni finanziarie si facciano migliori, si potrà agevolmente, quando esistano i quadri degli squadroni, accrescerne di 10, di 12, di 15 i cavalli, conforme sarà giudicato più conveniente.

Ritornando ora all'argomento diretto, dirò dunque che lo scopo che Ministero e Commissione si proponevano, cioè quello di risolvere la questione finanziaria, facendo contribuire l'esercito alle economie, veniva, tanto nel concetto del Ministero quanto in quello della Commissione, perfettamente raggiunto.

Se non che il progetto della Commissione riesciva a conciliare due estremi, cioè realizzare le necessarie economie, e conservare l'esercito in condizioni indubitabilmente migliori.

E di fronte a questo fatto potrebbesi ragionevolmente dar torto al ministro perchè egli siasi arreso all'opinione della Commissione?

Io credo assolutamente di no, o signori; e credo anzi che questo atto meriti la lode della Camera, imperocchè, mentre ridonda proficuo al paese sotto il punto di vista finanziario, torna altresì a vantaggio dell'esercito, che a tutti egualmente sta a cuore.

Io devo poi felicitarmi coll'onorevole ministro della guerra, di ciò che egli abbia preso l'impegno di presentare un nuovo ordinamento, e nel felicitarmi di questa sua promessa, trovo occasione di qui esprimere una mia opinione personale, opinione, che se pur non avesse avuto sufficiente fondamento nelle mie proprie convinzioni, lo avrebbe trovato nelle parole stesse pronunciate l'altro giorno dall'onorevole ministro.

Rammenterete, o signori, come in quella circostanza l'onorevole ministro della guerra vi abbia dichiarato e dimostrato che il nostro ordinamento, qual è, non permette di passare dal piede di pace a quello di guerra, senza che siamo obbligati a creare dei nuovi quadri, sconvolgendo i quadri esistenti, con danno reale della disciplina e di quel principio di solidità e di coesione che deve esistere in ogni esercito.

Questo inconveniente gravissimo io pure l'aveva apprezzato, e nell'aprile dell'anno passato io aveva avuto l'onore di presentarvi un progetto di ordinamento, che mirava precisamente allo scopo; vale a dire ad ordinare anche in tempo di pace le riserve, affinché il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, che oggidì deve succedere il più presto possibile, si potesse eseguire, senza troppe scosse, alla parte attiva dell'esercito. E mi conceda la Camera di rileggerle a questo proposito le parole che esprimevano questo concetto nella mia relazione.

Io premetteva che noi ci trovavamo in circostanze più fortunate che non le altre nazioni d'Europa, le quali pur tutte riformarono i loro ordinamenti in questi ultimi anni, in quanto che per noi non si trattava già di una riforma radicale, ma piuttosto di una questione di forma che non di una questione di fondo.

« Per noi dunque (così io mi esprimeva) non si tratta di un mutamento assolutamente radicale, ma soltanto di qualche modificazione: ed è una grande ventura, attesochè i cangiamenti radicali nelle istituzioni fondamentali, come è quella del sistema di reclutamento,

producono sempre nelle popolazioni e nell'economia dello Stato delle serie commozioni.

« Per noi non è tanto questione di principio e di fondo, quanto d'ordine e di forma.

« Se, ad esempio della Francia, potessimo tener sotto le armi in tempo di pace la metà della forza di guerra, non avremmo bisogno neppure di modificare la nostra legge di reclutamento, giacchè dovremmo avere sul piede di pace i quadri necessari per incorporare tutta la forza del piede di guerra. Ma per noi tale cosa non è fattibile, e neppur sarebbe conveniente; e il nostro piede di pace può essere tutt'al più il terzo del piede di guerra.

« Ora, non è d'uopo che io chiarisca come, se è possibile di raddoppiare per la guerra gli effettivi del tempo di pace senza aumentare i quadri, l'ugual cosa sarebbe assolutamente impossibile, quando si dovessero triplicare questi effettivi.

« La esperienza della mobilitazione per il 1866 ce lo ha praticamente dimostrato. Per incorporare i 300,000 uomini di cui l'esercito s'ingrossava, passando dal piede di pace a quello di guerra, si dovettero creare delle nuove unità tattiche per tutte le armi; e fu questo un difficilissimo lavoro ed un gravissimo imbarazzo, del quale l'ordinamento dello esercito combattente ha dovuto necessariamente risentirsi. »

Le mie conclusioni erano che, a somiglianza di quanto era stato deliberato a grandissima maggioranza dalla Commissione che tosto dopo la guerra del 1866 era stata riunita dal nostro collega il generale Cugia, allora ministro della guerra, si dovesse dividere l'esercito in due grandi riparti, dei quali l'uno costituisse l'esercito attivo propriamente detto, e l'altro l'esercito territoriale o di riserva.

Perciò, lo ripeto, non posso che fare plauso all'onorevole ministro di avere preso l'impegno di presentare alla sua volta un progetto di ordinamento. E credo, per conto mio, che ciò sia una necessità assoluta, come l'unico modo per dare finalmente una stabilità vera a questa istituzione che, come dissi poc'anzi, deve stare a cuore a tutti i partiti della Camera, all'esercito.

E giacchè sono su quest'argomento, io mi permetterò di esprimere un'idea; non intendo fare una proposta, bensì solo di enunciare un'idea nella speranza che possa essere presa in considerazione e discussa in privato dai miei onorevoli colleghi, per il caso potesse mai essere feconda di pratico ed utile risultamento.

Signori, sono ormai otto anni che si parla dell'ordinamento dell'esercito. Fino dal 1862, il compianto generale Della Rovere, allora ministro della guerra, prese solenne impegno di presentare al Parlamento un progetto di legge, il quale determinasse le basi del nostro ordinamento militare. Gli avvenimenti, che si succedettero rapidissimi allora, impedirono al Ministero di adempiere a questa promessa. Ma dopo la guerra del

1866, come accennai poc'anzi, il generale Cugia, riunita una Commissione d'uomini speciali, fece trattare la questione; e le risultanze ne vennero formulate in un progetto di legge, che vi fu presentato nel 1867 dal generale Di Revel, allora ministro della guerra.

Posteriormente io credetti dover ritirare quel progetto, onde arreararvi alcune modificazioni, la cui opportunità mi era consigliata da mutamenti adottati negli ordinamenti degli eserciti di Francia e d'Austria, ed avvenuti dopo la presentazione del progetto di legge Cugia-Revel.

L'attuale ministro della guerra ha assunto di nuovo questo impegno e certamente non vi fallirà di suo proprio volere; ma io temo grandemente che, andando avanti così di impegno in impegno, la questione non venga mai a ricevere una pratica soluzione.

Mi si dirà, o almeno è sperabile, che nell'anno prossimo la Camera, non più preoccupata della questione finanziaria, potrà trattare tale importante argomento. Ma questo se a taluni apparisce utile, ad altri può parerle meno, a motivo di progetti di legge che tocchino più specialmente gli interessi locali, ai quali, come è nell'ordine naturale delle cose, la generalità desidera la precedenza. Nè ciò ha da meravigliare, attesochè è naturale che i più amino meglio trattare quelle questioni da cui sperano un utile immediato, anzichè quelle che, quantunque importantissime, sembrano non avere che uno scopo lontano.

La proposta, o, per dir meglio, l'idea che io volevo manifestarvi, o signori, è questa. Se non convenisse di praticare a questo riguardo quello che fu operato nella Belgio nel 1850. Colà dovevasi pure trattare la questione dell'ordinamento dell'esercito, essendovi nella *Carta* del Belgio un articolo speciale, il quale determina che per legge deve essere fissato l'ordinamento militare di quel paese. Or bene, dopo molte discussioni si venne a questa deliberazione, che fosse nominata una Commissione, presieduta dal ministro della guerra, e composta di nove generali, sei deputati, tre senatori e due ministri di Stato; che questa Commissione trattasse la questione dell'ordinamento sotto tutti i punti di vista, politico, amministrativo e tecnico. Tale Commissione venne nominata, e dopo quattro mesi di lavoro presentò l'opera sua al Parlamento. Il risultato fu l'approvazione di quel progetto di legge, dopo una discussione meritevole di ammirazione, perchè fu tenuta all'infuori di ogni passione personale e di partito. Si trattava di un grande interesse dello Stato.

Sei o sette sedute bastarono. Ecco la idea che io mi permetto di accennare alla Camera ed al ministro, acciocchè possano pensarvi.

Ma, se l'onorevole ministro merita lode perchè, partendo da uno spirito di concordia, si accostò al parere della Commissione, vi fu però un oratore il quale, mentre prese a censurare quest'arrendevolezza dell'onore-

vole ministro, combattè in pari tempo la Commissione: è l'onorevole deputato Corte.

In questa circostanza l'onorevole Corte si dimostrò più ministeriale del ministro. Siccome per altro egli attaccò vivamente l'operato della Commissione, mi sarà permesso di ribattere gli appunti che egli ci ha mossi.

L'onorevole Corte disse che approvava il primo progetto del ministro, inquantochè trovava che in esso veniva tacitamente intesa l'abolizione della surrogazione.

Ma, a dire il vero, io nulla trovo nel progetto del Ministero che accenni a questa intenzione; ricordo bensì che nel progetto di ordinamento che io ebbi l'onore di presentare alla Camera l'anno passato era stabilito il principio della abolizione delle surrogazioni militari ordinarie, imperocchè l'esperienza ci avesse dimostrato che il sistema delle surrogazioni ordinarie dà presso di noi dei cattivi risultati.

Se poi l'onorevole Corte ha inteso parlare dell'affrancazione e del riassoldamento con premio, allora egli mi permetterà di rilevare nel suo discorso una contraddizione.

Invero l'onorevole Corte ammise e trovò conveniente il principio del riassoldamento con premio, applicato ai carabinieri, ma lo condannò in quanto è applicato al rimanente dell'esercito, cioè ai sott'ufficiali, giacchè essenzialmente si applica ai sott'ufficiali.

Ora, evidentemente delle due l'una: o il sistema del riassoldamento è trovato cattivo e si respinge per tutti; ovvero si ritiene praticabile, ed allora non si possono fare restrizioni. Che si respinga io lo capisco; è questione di principio, poichè vi sono coloro i quali stimano che ogni cittadino debba essere soldato, senza far servire un altro per sè; e questo è il sistema prussiano, e venne pure recentemente adottato in Austria; e sta bene. Ma che si voglia fare una restrizione per un dato corpo a detrimento di un altro, io trovo veramente che la cosa non è sostenibile.

La nostra legge di riassoldamento fu fatta essenzialmente per spingere i sott'ufficiali che ultimano la loro ferma di servizio a rimanere sotto le armi, e ciò perchè molti opinavano, e credo giustamente, che convenga di avere i quadri dei sott'ufficiali riforniti di uomini i quali conoscano perfettamente il mestiere, al che non basta generalmente il breve tempo della ferma ordinaria. Onde, lo ripeto, io credo che, se questo principio è buono per gli uni, deve essere buono anche per gli altri.

Ritengo per altro vi sia una qualche utile modificazione da farsi nella nostra legge sull'affrancazione e sul riassoldamento con premio.

Questa legge merita di essere diligentemente esaminata nei risultati che ha fin qui dati, perocchè io penso che questi risultati forse non hanno raggiunto il pre-

ciso scopo che si era proposto il legislatore; questo però, lo confesso, è argomento alquanto delicato, inquantochè la legge funziona appena da tre o quattro anni. Ad ogni modo, taluni di questi inconvenienti furono già segnalati, e credo che l'onorevole ministro della guerra se ne sia occupato; ma, quanto allo stabilire che il principio possa essere giusto ed opportuno per gli uni ed erroneo e dannoso per gli altri, mi si permetta di dirlo ancora una volta, è cosa questa che non posso ammettere.

L'onorevole deputato Corte, in appoggio alla sua tesi, citava l'opinione di un generale francese, autore di un libro che ebbe moltissimi lettori, il generale Trochu. Ma l'onorevole Corte forse non ha avvertito che il generale Trochu combatteva precisamente il principio generale del riassoldamento con premio, che vigeva in Francia prima della nuova legge votata or sono due anni, ma vigeva in modo molto più largo che non da noi: tanto è vero che arrivò il momento in cui in quell'esercito, che sul piede di pace conta 400,000 uomini, 140,000 erano riassoldati; appartenevano alla categoria dei così detti *grognaards*, i quali, checchè si dica, hanno saputo farsi ammazzar bene a Sebastopoli e nella campagna d'Italia.

Se per altro sono eccellenti soldati in guerra, soggiungeva il generale Trochu, hanno molti difetti in tempo di pace, difetti che d'altronde venivano anche accennati dall'onorevole Corte.

Quindi è che in Francia con la nuova legge si abolì il riassoldamento con premio e si rimise la surrogazione ordinaria, precisamente l'opposto di quanto sarebbe nel concetto mio.

Questo tiene naturalmente a cause diverse di natura, d'indole e di carattere; ma il fatto è questo.

L'onorevole deputato Corte, lodando, ed a ragione, i servigi e la benemerita dell'arma dei reali carabinieri, biasimava le economie che si sono introdotte su quest'arma. Ma le economie che si sono introdotte nell'arma dei carabinieri non sono in realtà che la conseguenza del fatto, che il corpo non si poteva completare. Fino al 1867 l'organico di quest'arma comportava un effettivo di 22,000 uomini. Nel 1867 fu ridotto a 20,000, e, malgrado ciò, la forza di quest'arma si mantenne quasi sempre al disotto di 20,000 uomini, ed anche meno nel 1869.

Non sarebbe egli stato inutile di far figurare in bilancio la spesa per 22,000 uomini, quando non c'era possibilità di averli? Ma si dirà: e perchè non potete averli? Di questo, se veramente si volessero analizzare le cause, esse sono molte.

Io non posso dividere l'opinione dell'onorevole Corte, il quale crede che, dando ai carabinieri quel vantaggio che era proposto nel primo progetto del Ministero, si verrebbe ad ottenere d'aver questo corpo al completo. Sul numero totale dei riassoldamenti con premio, che vengono ogni anno fissati e distribuiti fra le

varie armi, più d'un terzo è attribuito all'arma dei carabinieri, e, malgrado ciò, ogni anno l'arma scema di numero.

Questo fatto merita certamente tutta l'attenzione del Governo; ma io non credo, e non crede la Commissione, che la proposta facilitazione nel riassoldamento con premio possa produrre risultati più favorevoli. In questa opinione siamo confortati dal fatto che si è prodotto nei sott'ufficiali. Io credo che non è comprando gli uomini a questo modo che si può sperare d'aver l'arma al completo e solidamente costituita. Bisogna certamente offrire ai carabinieri dei vantaggi pecuniari; ma bisognerà forse ripartire questi vantaggi in modo diverso da quello che provide la legge sul riassoldamento.

L'onorevole deputato Corte lodava poi l'idea del ministro di ridurre il numero dei cavalli nella cavalleria a 7700, anzichè mantenerne 10,000, come propone la Commissione, ed egli avvalorava questo suo concetto coll'opinione che il terreno in Italia sia tale che basti questa proporzione.

A convalidare sempre più questa sua opinione aggiungeva una citazione del generale Ambert, il quale scrisse che il terreno in Italia non si presta per la cavalleria.

Or bene, le proporzioni che devono esistere fra le varie armi sono determinate da regole basate sull'esperienza e sulla natura del suolo, ed anche, direi, sulla importanza militare di un esercito.

Queste proporzioni noi siamo molto lontani dal raggiungerle, come esistono presso le altre potenze.

In Francia, in Austria ed in Prussia la cavalleria sta alla fanteria nelle proporzioni del sesto o del settimo; da noi invece è appena 1/15. Come voi vedete, o signori, la differenza è già enorme.

Il concetto primo del Ministero, come il concetto dell'onorevole Corte, colla differenza però che quello del Ministero era provvisorio e quello dell'onorevole Corte era definitivo, questo concetto, dico, era di ridurre ancora di un terzo la proporzione, cioè portarla ad 1/20. Saremmo così arrivati ad avere un'ombra di cavalleria!

E per provarvi che questa proporzione non sia quella che dovrebbe essere, anche supponendo solamente una guerra difensiva sul teatro di guerra italiano, io vi rammenterò che nella guerra del 1859, di cui parla il generale Ambert, le proporzioni della cavalleria erano le seguenti: l'Austria, che pur doveva conoscere il teatro di guerra italiano, giacchè stava accampata in mezzo a noi, aveva il tredicesimo; la Francia, quando scese in Italia per quella guerra, aveva il dodicesimo; e noi il quindicesimo, vale a dire che eravamo i più meschini di tutti.

Alla battaglia di Solferino le tre divisioni di cavalleria francesi, Morris, Desvaux e Partouneaux, riunite insieme, coprirono verso Medole il centro dell'esercito

francese in quella memorabile giornata, ed impedirono agli Austriaci di penetrare per quel vuoto che esisteva tra il corpo del generale Niel e quello del generale Canrobert. Ora domando come il generale Ambert abbia potuto dichiarare che la cavalleria francese sia stata inutile in Italia. Questo solo servizio, che rese il 24 giugno 1859, basterebbe per provare che fu utilissima.

Notate inoltre, signori, che la cavalleria è una delle armi che non si può in niun modo improvvisare. Quando scoppia la guerra, quello che c'è, c'è, di cavalleria; anzi tutto quello che c'è, tutto non serve per la guerra, dacchè forza è lasciare nei depositi tutti i cavalli vecchi, e quelli pure che sono necessari per istruire le reclute; bisogna lasciarvi i cavalli giovani non ancora addestrati. Dimodochè, se uno squadrone ha, per esempio, una forza di 120 cavalli, partirà tutto al più con 100.

La proporzione adunque del quindicesimo, che abbiamo tra la fanteria e la cavalleria, è talmente modesta che, se la riducessimo ancora di un terzo, quest'arma sparirebbe al momento di una mobilitazione.

L'esercito francese quando nel 1859 scese in Italia aveva 10,000 cavalli, e nella giornata di Solferino se ne trovarono schierati in linea di battaglia solo 3000. Il resto era reso inutile per malattie o per ferite di sella.

È vero che presso di noi non si fa tanto sciupio di cavalli. Bisogna dirlo ad onore del vero, i nostri soldati di cavalleria hanno assai più cura del cavallo, che non i francesi. E ciò avviene probabilmente perchè i francesi sanno di esser ricchi in cavalli, mentre noi sentiamo di essere poveri a questo riguardo.

La scarsità che abbiamo di cavalleria può dar luogo a gravi inconvenienti, come fors'è già avvenuto. Ho veduto dei generali, i quali avendo sotto i loro ordini della cavalleria, esitarono ad adoperarla, perchè si dicevano: questa sparita, non ce n'è più....!

La cavalleria, non bisogna disconoscerlo, è l'occhio dell'esercito; essa è fatta per essere spinta a grandi distanze ad iscoprire l'inimico, e per formare come un cerchio d'osservazione attorno all'esercito d'operazione.

Per tutte queste considerazioni, noi crediamo che, mentre la necessità finanziaria impone di ridurre altresì quest'arma, lo eccedere però la cifra che noi proponiamo, sarebbe un rovinarla assolutamente.

Un altro appunto che l'onorevole Corte mosse alla Commissione fu quello di non aver accettata la riduzione di 20 batterie, proposta dal ministro della guerra; e, per provare il suo asserto, citò come siano rarissimi i casi, in cui sul campo di battaglia si adoperino delle grosse batterie, cioè si facciano delle grandi concentrazioni d'artiglieria. Egli vi diceva, se non erro, che dopo la battaglia di Wagram e di Lutzen, dove furono fatte fortissime concentrazioni d'artiglieria,

non si verificò più questo fatto salvo alla battaglia di Malvern-Hill nelle campagne d'America. Ma e che cosa prova questo? Prova forse che le proporzioni tra l'artiglieria e le varie armi debbono essere attuate? No davvero.

Lo stesso onorevole Corte ammetteva che questa proporzione debba essere fra due pezzi e due pezzi e mezzo per ogni mille uomini. Or bene, o signori, noi, anche nello stato attuale, ci troviamo in una proporzione inferiore, a quella in cui si trovano le altre potenze d'Europa. In Austria questa proporzione è di 2,8 per 1000 uomini, in Prussia 2,7, in Francia 2,5, e presso di noi arriva appena al 2 per 1000.

Per consigliare e fare altre riduzioni bisognerebbe ammettere che quest'arma avesse perduto della sua importanza. Io non posso credere che l'onorevole Corte sia di questa opinione; quanto a me dichiaro che sono dell'opinione assolutamente contraria; io credo anzi che al giorno d'oggi, colle armi a retrocarica, non sia più possibile di attaccare colla sola fanteria una posizione, se prima una gran pioggia di ferro non abbia fatto quasi sgomberare questa posizione dalle fanterie nemiche; e questa pioggia di ferro a grande distanza non può produrla che una numerosa artiglieria.

Io condivido l'opinione di coloro (e mi pare che in questo concetto sia anche l'onorevole Corte), i quali si manifestano contrari all'aver nell'esercito mobilitato, delle grandi riserve d'artiglieria. Ciò nonostante, pur conservando sempre la proporzione di due pezzi per mille uomini, l'artiglieria non riuscirà mai eccessiva, quando la si sappia ripartire meglio fra le divisioni e fra i corpi d'esercito. In siffatta maniera, è mio avviso, si possa trovare maggior opportunità di utilizzare quest'arma sul campo di battaglia che non formandone delle grandi riserve, le quali specialmente nei nostri terreni non riescono che ad un prolungamento enorme di colonne, e tornano di difficile maneggio sul campo di battaglia.

È vero che l'onorevole Corte potrebbe dirmi: ma io non altero la proporzione dei due pezzi per mille uomini, io la mantengo; solamente bisogna vedere quale è l'esercito che io intendo di mobilitare.

E qui sta la questione.

Veramente io non ho udito l'onorevole Corte dichiarare in quest'Aula quale sia la cifra d'uomini che secondo il suo intendimento, si dovrebbero poter mobilitare in caso di guerra; ma riferendomi a ciò che lessi sui giornali nel mese di novembre, sono inclinato a supporre che egli intendesse fissare questa cifra a 300,000 uomini.

Ebbene, se questa cifra è mantenuta, vedrà l'onorevole Corte, come non si possa a meno di conservare l'artiglieria tal quale è oggidì.

L'onorevole deputato Corte accennava eziandio, come nel disegno ministeriale si venisse implicita-

mente a stabilire una durata della ferma più breve di quella che stabilisce la legge attuale; ed egli quindi si mostrava favorevole a questo concetto.

Ma ha chiarito già l'onorevole ministro quale sia la sua opinione a tale riguardo, ed ha avvertito come l'onorevole Corte fosse caduto in inganno attribuendogli simile proposito. Non voglio per ora entrare in questa questione, parendomi essa molto più grave di quello che non apparisca a prima vista; imperocchè, come ebbi già occasione di accennare altra volta, la durata della ferma è uno dei tre termini che costituiscono la questione della forza dell'esercito sì in pace e sì in guerra. Questo problema vuol essere svolto con numeri disposti in una vasta tabella, che dimostrino tutti gli effetti che possono produrre diversi contingenti in una determinata serie d'anni, cioè sopra una intera rotazione di anni quante sono le classi in servizio.

Per ora mi limito a dichiarare che su questa materia io non sono così ortodosso come l'onorevole ministro della guerra, vale a dire che, fra l'avviso dell'onorevole Corte e quello dell'onorevole ministro della guerra, io mi accosterei al termine medio, che è precisamente quello da me proposto nel mio ordinamento dell'esercito, cioè alla ferma di quattro anni. E mi ha avvalorato in tale opinione il vedere come la Francia, la quale ebbe anche in questi ultimi anni delle guerre gloriose, quantunque molto gelosa della sua legge fondamentale sul reclutamento, quella legge del 1832, tuttavia in questi ultimi tempi siasi indotta a diminuire la durata del servizio. E così fece pure l'Austria.

Io confesso che prendo volentieri ad esempio quello che si pratica presso le nazioni che hanno istituzioni militari di lunga data ed eserciti di solidità constatata dal fatto di molte guerre gloriosamente combattute.

Mi affretto però di ripetere alla Camera che in ciò che dissi testè riguardo alla ferma del servizio non ho inteso di esprimere che una mia opinione personale.

Quanto alla Commissione (*Alcuni membri della Commissione parlano sotto voce all'oratore*), essa mi suggerisce giustamente che io debba esprimere anche la sua opinione.

La Commissione si accosta invece all'opinione dell'onorevole ministro della guerra, il quale vuole una ferma di servizio più lunga, mantenendo cioè quella di cinque anni, prescritta dalla vigente legge di reclutamento.

L'onorevole deputato Corte fece poi un appunto più grave relativamente alle economie.

Egli disse che si mostrava tenero delle economie, ma quando non fossero illusorie. Ed egli osservava che le nostre economie erano puramente amministrative.

Egli aggiunse: i vostri 15 milioni danno perfettamente ragione a me, come danno ragione a tutti coloro

i quali dicevano che sul bilancio della guerra erano possibili delle forti diminuzioni di spesa, senza toccare alla forza.

Signori, su questo punto si è incaricato di rispondere l'onorevole ministro della guerra. Voi non avete che a consultare i prospetti molto particolareggiati che egli vi ha presentato ieri, e troverete che nelle economie proposte dalla Commissione, nel parallelo sinottico *B*, fra i vari bilanci, lire 9,925,000 provengono precisamente da una diminuzione della forza di 16,134 uomini e 2400 cavalli. Altra diminuzione è quella sul capitolo dei carabinieri; e sono già così 10 milioni di economia sulla forza.

Quindi su 15 milioni di economie, evidentemente circa 11 milioni sono una vera e propria diminuzione di forza.

Del resto, per accertarvene meglio, non avete che a prendere l'altro quadro che vi dimostra quale sia stata la forza negli anni 1867, 1868, 1869 e 1870; e, se esaminerete altresì il calcolo che è nella prima pagina, nella nota *A*, voi non potrete a meno di riconoscere come le vere e grosse economie siano precisamente derivate da riduzione della forza.

I quattro milioni che rimangono a raggiungere i quindici milioni di economia combinata col Ministero risultano invero in parte da spigolature qua e là sul bilancio ed in parte da rettificazioni di calcoli e da economie amministrative.

Si dirà: ma come, perchè si è aspettato sino ad ora a fare queste rettificazioni di calcoli? La risposta è facilissima, o signori.

Se voi osservate i bilanci degli anni passati, voi troverete che non era stato fin qui possibile di fare questo studio particolareggiato, perchè non si avevano i consuntivi. Ho già avuto l'onore di dichiararlo altra volta: non fu che quando cominciarono a vedersi i consuntivi, che si comprese come fosse possibile di rettificare il bilancio in modo che potesse rappresentare la vera spesa.

E la mancanza di consuntivi voi sapete da che provenisse: provenne in parte dagli avvenimenti rapidi che si succedettero; provenne dalle molteplici leggi che si fecero e per cui in tutte le amministrazioni era un continuo applicare leggi nuove; provenne infine da una mancanza vera e propria di scrittura.

Io confido che con la nuova legge di contabilità molti di questi inconvenienti spariranno. L'onorevole ministro della guerra, come voi vedete, vi ha già presentato i consuntivi dei quattro primi mesi di questo anno; sono approssimativi, ma pur sono già molto. E lasciate che io vi dica che questo fatto prova altresì come l'amministrazione della guerra non sia poi tanto cattiva come taluno vorrebbe sostenere, visto che vi dà questi risultamenti.

In questi ultimi tempi si parlò molto della questione amministrativa, e se ne parlò anche in que-

st'Aula; ma, o signori, in tutto questo non c'è nulla di nuovo. Tutte queste materie sono già state studiate, trattate ed in parte applicate. Nè per questo intendo dire che non meritano tutta la nostra attenzione e di essere seriamente esaminate le fatte proposte; ma, citando ad esempio la questione del vestiario che fu posta in campo, come se fosse una questione nuova, osserverò che tale questione, come pure quella dei magazzini, si riattacca essenzialmente coll'ordinamento dell'esercito. E ve lo dimostro facilmente. In Prussia, come in Francia, dove il vestiario è proprietà del Governo, è possibile di avere dei magazzini reggimentali; perchè in Prussia l'ordinamento, come sapete, è territoriale; ogni reggimento è stabilito in un dato circondario, in una data città, e non si muove mai; recluta i suoi uomini in quel dato distretto. Essendo fisso, succede che esso ha i suoi locali bene ordinati, e può avere tutti i suoi magazzini bene forniti e a puntino amministrati; prova ne sia che in Prussia ogni reggimento nelle sue camerate ha i suoi magazzini e perfino le sue guardarobe; e così per ogni soldato vi hanno, secondo i reggimenti, da quattro a cinque tenute.

In Francia esistono i depositi permanentemente costituiti; e questo permette anche di avere i magazzini reggimentali.

Ma da noi, o signori, quanto all'ordinamento territoriale, voi mi ammetterete che politicamente non ci è ancora possibile, quantunque vi sia speranza di poterlo un giorno adottare; ed io vi soscriverò volentieri quando vedrò l'Italia compattamente unificata; oggi non lo è ancora, e sarebbe un pericolo l'ordinamento territoriale.

Noi non possiamo, per economia, mantenere i quadri dei depositi permanenti in tempo di pace. Succede che i nostri reggimenti sono obbligati a muoversi costantemente, a trasportarsi da un capo all'altro della penisola, e conviene anche di farlo. Abbiamo il reclutamento dei corpi che si eseguisce promiscuamente nelle varie provincie, onde i corpi di truppa riescano composti di soldati delle varie parti del regno, appunto per non arrivare ad un ordinamento territoriale. Quindi, almeno per ora, è impossibile da noi avere questi magazzini reggimentali di vestiario.

Ad ogni modo dico che questa è una questione che merita tutto lo studio, e l'onorevole ministro della guerra ci ha dichiarato che sta occupandosene attivamente.

Del resto, sino dal 1866, subito dopo la guerra, il generale Cugia nominò una Commissione a trattare l'argomento del vestiario. Essa era presieduta da uno degli onorevoli nostri colleghi, il generale Brignone, ed io stesso ne faceva parte. Posteriormente io medesimo nominai un'altra Commissione allo stesso oggetto, e vi hanno le risultanze e le relazioni di queste Commissioni. E ciò dico, non già per affermare che non vi sia altro progresso a fare su questa via, ma per-

chè non si creda che taluno abbia ora fatta una scoperta del mondo nuovo. Sono questioni state tutte svolte, che tuttavia in un esercito bene ordinato meritano sempre attenzione, e la meritano tanto più in quanto che l'opinione pubblica naturalmente se ne occupa.

Così dicasi del sistema di contabilità. Circa al sistema di contabilità presso i corpi, fino dal 1866 si studiò e compilò un nuovo regolamento molto più semplice, specialmente per avere prontamente i consuntivi.

Ora questo sistema di contabilità trovasi in applicazione da più di un anno presso i bersaglieri; quando se ne avranno resultamenti abbastanza fondati, l'onorevole ministro vedrà se debba estenderlo o meno.

L'onorevole deputato Corte ha poi anche parlato sull'articolo 3 del progetto della Commissione, ma mi riservo di trattare questo punto nel seguito del mio discorso.

Di una cosa sono lieto, ed è quella di trovarmi d'accordo coll'onorevole deputato Corte circa la forza da mantenersi sotto le armi. Egli propone una forza di 140,000 uomini; e su questo punto non c'è dunque divergenza d'opinione. Solamente egli vorrebbe migliorare le condizioni in modo da spendere da 800 a 820 lire per ogni soldato, e qui veramente comincia lo scerezio; imperocchè io sono d'avviso che con questa spesa il suo bilancio sarebbe molto superiore a quello che noi abbiamo l'onore di presentarvi.

Finalmente l'onorevole deputato Corte, rivolgendosi all'onorevole Toscanelli, concluse il suo discorso dicendo essere un errore il credere che i Governi sieno stimati per il numero di soldati che hanno; ed anche qui io, con buona venia dei miei onorevoli colleghi, sono d'opinione contraria. Io ritengo che la forza materiale abbia ancora un gran peso in Europa, perchè vedo che gli Stati, i quali hanno eserciti forti e bene costituiti, sono temuti e dettano la legge.

L'onorevole deputato Corte faceva in appoggio della sua opinione un confronto, e diceva all'onorevole Toscanelli: ma, ditemi voi, se è più temuta la Russia, la quale ha in tempo di pace un esercito di mezzo milione di soldati, o l'America, la quale ne ha 25 mila. Io risponderò all'onorevole Corte che io credo che la Russia è più temuta in Europa e che l'America è più temuta in America.

Vengo ora ad un altro oratore, l'onorevole Corrado, che mi spiace non vedere al suo banco. Dirò poche parole al suo indirizzo.

Egli disse che l'esercito stanziale, qual è, figura un esercito di pretoriani, che risponde al solo interesse dei Governi decaduti, cioè soltanto all'interesse dinastico.

In verità, o signori, io non mi sarei aspettato che l'onorevole Corrado avesse classificato per pretoriani i soldati dell'esercito italiano. I pretoriani erano milizie

che avevano per sola legge la loro volontà. Io credo, o signori, che l'esercito italiano abbia per legge le leggi dello Stato e sia il primo a rispettarle e ad attuarle.

L'esercito italiano è un esercito di cittadini, i quali hanno per missione la tutela e la difesa del suolo nazionale; hanno per nobile missione quella di mantenere alto l'onore della bandiera italiana; l'esercito italiano non serve alla dinastia, l'esercito italiano mantiene il rispetto alla monarchia ed alle istituzioni che ci reggono. (*Segni di approvazione*)

L'onorevole deputato Corrado entrava in un altro campo, e diceva condannare egli gli eserciti stanziali, ed essere amante del sistema inglese, che vorrebbe vedere adottato anche da noi; e poi finì per dichiarare essere per il così detto sistema della nazione armata.

L'onorevole Corrado, mostrandosi così entusiasta del sistema militare inglese, citava, a confortare la sua opinione, l'esempio del 1858, quando la Francia fece il famoso indirizzo dei colonnelli e l'Inghilterra rispose con 800,000 *Riflemen*.

Ma forse l'onorevole Corrado si è un po' troppo facilmente incapricciato del sistema inglese. Venne ultimamente pubblicato un opuscolo da un distinto ufficiale inglese, il quale entrando a parlare dell'ordinamento militare del suo paese, lo condanna, e fra le altre cose dice che, mentre lo Stato paga 417,000 uomini, comprese le milizie ed i volontari, non sarebbe in grado di mobilitare in quattro settimane un esercito di soli sessanta mila uomini.

Non posso quindi dividere l'entusiasmo dell'onorevole Corrado per il sistema militare inglese.

« Ma (soggiungeva l'onorevole Corrado) permettemi che vi dica che, se io fossi ministro, se fosse nei miei astri di aspirare ad essere ministro, mi sentirei rossore a governare con cannoni, baionette e cavalleria. » Ed aggiungeva ancora: « e che! siamo noi caduti tanto basso nella patria degli statisti italiani, nella patria di Machiavelli che dettarono leggi al mondo? »

Quando gli Italiani dettarono leggi al mondo non le dettarono coll'eloquenza, che io mi sappia, per quanto questa eloquenza fosse robusta, come quella dell'onorevole Corrado.

Ma, poichè egli ha citato il Machiavelli, io ricorderò all'onorevole Corrado che il Machiavelli era il primo a deplorare la decadenza delle nostre milizie, e ricordava con sdegno l'invasione di Carlo VIII di Francia, che è una pagina vergognosa per l'Italia. E sapete il perchè? Perchè era la conseguenza delle sciagurate fazioni, le quali condussero alla decadenza delle armi e al disprezzo degli ordini militari.

« Carlo VIII potè, senza colpo ferire, conquistare il paese nostro (per servirmi delle parole stesse con cui scrisse amaramente Machiavelli) *col gesso*, per cui in breve l'Italia si trovò più schiava degli Ebrei, più serva che i Persi, più dispersa che gli Ateniesi, senza capi, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa. »

Questa era l'opinione del Machiavelli sugli ordini militari. Ci serva di lezione, o signori.

Le conclusioni finalmente dell'onorevole Corrado furono per la nazione armata, e in appoggio del suo concetto, che, del resto, è rispettabile, perocchè tutte le opinioni siano sempre rispettabili, egli citava ad esempio la Lega Lombarda, le vittorie di Dumouriez e quelle di Ney coi volontari contro eserciti stanziali, e quindi le grandi giornate campali di America tutte a gloria dei volontari.

A dire il vero, mentre credo che i volontari possano rendere dei distinti servizi, e che ne abbiano resi molti anche da noi, quando sono mossi da un sentimento di entusiasmo come è una guerra d'indipendenza; malgrado questo, io mi dichiaro poco favorevole agli eserciti dei volontari, perchè è opinione mia che, oltre al non essere possibile che questi eserciti abbiano quel sentimento robusto della disciplina che si richiede, e perciò facilmente possono trascendere, oltre di questo, dico, credo che costino 10 volte tanto degli eserciti regolari.

Permettete, o signori, che vi citi delle opinioni, non di scrittori recenti, ma di uomini che comandarono dei volontari e dei volontari valorosi, come erano quelli della grande rivoluzione francese.

Ecco cosa scrive Napoleone:

« C'est une erreur, que de croire qu'il suffit de quelques mois pour former un bon fantassin. C'est une erreur qu'il serait fort dangereux de propager; elle nous mènerait à n'avoir plus d'armée. On a fait la guerre pendant les quatre premières années de la République d'une façon ridicule. Ce ne sont pas les volontaires qui ont remporté les succès; ce sont 180,000 hommes de vieilles troupes et tous les militaires retirés, que la révolution a lancés aux frontières. Parmi les recrues, les uns ont déserté, les autres sont morts... Je me garderais bien de faire la guerre avec des recrues. »

Ma se l'opinione di Napoleone non bastasse, citerò quella di un altro celebre generale, e valente repubblicano ancora, quella del generale Lamarque: « C'est en vain (dice il generale Lamarque) que des milliers de citoyens se seraient métamorphosés en soldats, s'il ne s'était trouvé dans les débris de la vieille armée des sous-officiers pour les instruire et quelques chefs pour les commander... Cela n'empêcha pas qu'on ne payât bien cher le défaut d'ensemble et d'instruction préliminaire. Que de défaites honteuses! Que de sang inutilement répandu! Que d'immenses ressources prodiguées sans nécessité! »

Qui poi ricorda il fatto orribile della uccisione del disgraziato generale Dillon, che fu massacrato dai suoi soldati che fuggivano in faccia al nemico.

Ma citerò poi anche l'opinione del Dumouriez, che non può essere sospetto all'onorevole Corrado.

« Dix mille hommes (scrive Dumouriez) ont fui devant douze cents hussards prussiens. »

« Le général en chef eut moins de mérite à battre les Prussiens qu'à introduire une sorte de discipline et d'amour de l'ordre dans une armée composée d'un quart de troupes de ligne et de trois quarts de bataillons de volontaires... Ces bataillons manquaient d'officiers. Les supérieurs étaient mal choisis et sans autorité. Les soldats eux-mêmes faisaient la police des capitaines, lieutenants et sous-officiers, et cette police était sujette aux caprices d'une troupe qui ne voulait pas reconnaître ses supérieurs. Ce n'était que par des complaisances coupables qu'un officier conservait son grade ou en acquérait un nouveau. »

L'opinione di Jomini sulla leva in massa del 1792 non è meglio favorevole. « Ces trois millions de gardes nationales, dit le célèbre écrivain, bonnes pour appuyer des décrets, étaient cependant peu propres à dé fendre leurs foyers, bien moins encore à alimenter l'armée en cas d'expédition hors des frontières... Ces millions de volontaires n'auraient pas garanti la France de l'invasion si d'autres circonstances n'y eussent concouru. »

Dunque io mi attengo all'opinione di questi uomini illustri i quali hanno comandato dei volontari, che combatterono fieramente, giacchè riportarono vittorie.

Quanto al sistema poi io diceva che vi era avverso anche per la spesa.

Citerò che cosa hanno costato i volontari nella prima guerra d'America: sapete che cosa costavano 10 o 15 mila uomini? 20 milioni di dollari all'anno. Il signor Stevens, che era uomo di governo durante l'ultima guerra, presidente delle strade ferrate e canali, dichiarava che:

« La dépense quotidienne du Gouvernement fédéral, depuis le commencement de la guerre actuelle... » era nell'anno 1863 che faceva questa relazione « ... monte à 1,250,000 dollars, soit plus de six millions et demi de francs.

« Cela représente un budget annuel de 450 millions de dollars, ou de près de deux milliards et demi de francs. Pour peu que la paix ou la soumission des sécessionnistes, seules éventualités qui puissent amener une conclusion, se fassent attendre, la situation financière de l'Amérique, jusqu'ici la plus florissante, deviendra la plus obérée de l'univers. Comment pourrait-il en être autrement, lorsqu'on songe que dans cette lutte désastreuse, chaque volontaire coûte jusqu'à cinq fois plus qu'un soldat régulier, et quand on s'accorde à reconnaître que la dépense de chaque homme présent sous les drapeaux revient à 200 livres sterling, soit 4800 francs par an! »

Diffatti, o signori, io ho sentito pronunziare una cifra di 14 miliardi che costò la guerra d'America, e questa cifra io mi permetto di rettificarla, dicendo che da un opuscolo recentemente pubblicato a Parigi risulta

che sali a 35 miliardi di lire. (*Sensazione*) Mi pare che sia tale cifra che meriti considerazione.

Quindi è che, mentre io rispetto e ammetto che specialmente i nostri volontari hanno compiuto delle gesta gloriose, non credo che si possa stabilire che l'ordinamento militare debba basarsi sulla nazione armata e sui volontari; e, secondo me, sarebbe un grande errore oltre che sarebbe una grande spesa.

D'altronde anche in America al giorno d'oggi esiste un esercito stanziato più forte che non fosse prima della guerra della secessione. Quest'esercito ha un effettivo di 52,000 uomini e costa annualmente 495 milioni di lire. Ora, paragonate questa spesa a quella che facciamo pel nostro esercito. Notate ancora che, quantunque gli Stati Uniti d'America sentano il bisogno d'una riduzione delle spese militari, il generale Sherman dichiarò essere assolutamente impossibile scendere al disotto della cifra di 44,650 uomini, sempre con un bilancio di 495 milioni.

L'onorevole Carini diceva (e mi pare che a questo accennasse anche l'onorevole Botta) che i ministri della guerra che si sono succeduti parevano presentare progetti d'ordinamento per dare occasione ai successori di ritirarli.

Intorno a questo non ho che due parole a rispondere. Se succedono così spesso delle crisi ministeriali in Italia, non ne sono responsabile.

**BOTTA.** Io constatava un fatto.

**BERTOLÈ VIALE, relatore.** Anch'egli disse che le riduzioni proposte dalla Commissione sono dei ripieghi.

Sono dei ripieghi, è vero, sono dei ripieghi per raggiungere un dato scopo, ma sono dei ripieghi che portano essenzialmente una riduzione di forza come ho accennato or ora, ed una notevole economia per le finanze.

Egli pareva accennare alla riduzione dei generali che la Commissione sacrificò, e disse che desiderava si facesse conoscere alla Camera la proporzione di questa categoria di ufficiali, rispetto a quella che esiste presso le altre potenze.

Io posso appagare il suo desiderio, e lo faccio tanto più volentieri perchè è vero, e mi spiace doverlo dire, che a sentire certuni parrebbe che tutto il malanno finanziario provenga da cotesta categoria di ufficiali generali cui mi onoro di appartenere.

Ecco i rapporti numerici chè esistono fra noi e le altre potenze.

Coll'organico del 1865 venne fissato il numero dei generali dell'esercito italiano a 153, dei quali 8 in servizio sedentario. Questo numero, in rapporto al numero totale degli ufficiali dei corpi attivi, è di 1 55 per cento sulla totalità degli ufficiali.

Nel bilancio del 1870 questo rapporto era già ridotto ad 1 32 per cento; nel bilancio 1871, che la Commissione vi propone, lo stesso rapporto è ridotto

ad 1 17 per cento. Volete ora sapere cosa è in Francia, in Austria, in Prussia? In Francia è dell'1 77 per cento, in Austria, dell'1 41 per cento, in Prussia (che v'è poi l'ordinamento il più economico possibile), dell'1 54 per cento. Questa è la verità.

In questo modo io credo d'aver soddisfatto l'onorevole Carini, e credo d'aver fornito anche un dato alla Camera.

Se si desiderasse poi di conoscere anche quali sono gli stipendi, io sarei pure in grado di farlo. (*Sì! sì! Parli! parli!*)

Dirò anche questo, perchè viene a confortare quello che asseriva l'onorevole ministro delle finanze, che cioè gli ufficiali dell'esercito italiano non sono i meglio pagati, ma che però sono sempre pronti a fare dei sacrifici quando si tratta del bene generale.

In Austria il tenente generale ha di stipendio, deputato dalle tasse e ritenute, e non compresa l'indennità d'alloggio nè i foraggi, lire 18,500; in Prussia, lire 19,500; in Francia, lire 23,000; nel Belgio, lire 18,500; in Italia, lire 13,967.

I comandanti di brigata in Austria hanno 13,200 lire all'anno; in Russia, lire 12,375; in Francia, lire 13,000; nel Belgio, lire 12,700; in Italia, lire 9749.

L'onorevole deputato Botta mi parve avere fatto appunto alla relazione della Commissione, dicendo che egli non sapeva intendere la portata di una tale frase, la quale dice: che ai disordini incipienti bisogna contrapporre forze imponenti; ed egli soggiunse che la forza imponente è il buon governo.

Questo è indubitato: la prima condizione perchè le popolazioni siano tranquille è il buon governo. Ma, si rassicuri l'onorevole deputato Botta, questa frase ha puramente e semplicemente il significato che deve avere. L'onorevole deputato Botta mi ammetterà che quando c'è minaccia di disordini, se ci può essere una tal quale forza, questa forza giova molte volte perchè questi disordini non si manifestino.

Ed in prova io citerò un ricordo doloroso per tutti: citerò i fatti di Palermo.

L'onorevole deputato Botta deve riconoscere che, se a Palermo ci fossero state in quell'epoca delle forze, probabilmente que' fatti dolorosi per tutti non sarebbero avvenuti.

Lo stesso dicasi per tanti altri casi.

Ecco il significato che ha voluto dare la Commissione a quella frase, e nessun altro significato a cui mi parve alludere l'onorevole Botta, vale a dire che bisognava avere l'esercito di Serse. Anche l'onorevole Toscanelli voleva l'esercito di Serse: egli diceva che occorreva un piantone per ogni contribuente. E badiamo, signori, che, se l'onorevole deputato Toscanelli è andato un po' nell'esagerato, egli poi non ha tanto torto: ne è prova il seguente dato che espongo alla Camera.

L'anno scorso, dal principio di gennaio al 1° ottobre,

le truppe impiegarono 72,225 giornate per le esazioni coatte. Questo è un dato statistico di tutta sicurezza.

E ciò mi pare che provi esservi qualche cosa di giusto nel desiderio dell'onorevole Toscanelli; c'è dello esagerato sì, ma c'è anche del vero. Ed a questo proposito mi si permetta di poter esprimere una mia particolare opinione.

Io ho sentito a dire da molti, e specialmente dall'onorevole ministro delle finanze, che la buona finanza fa il buon esercito. Questo è vero, è verissimo; ma io emetto un'altra proposizione, cioè che il buon esercito (si intende non un esercito esagerato, ma in quella giusta proporzione che permettono le nostre finanze), il buon esercito fa la buona finanza. Sono due proposizioni che sembrano dovere stare staccate; ma, nello stato in cui ci troviamo adesso in Italia, io credo che la mia ha anche una sua ragione di essere, in quanto che è una questione d'ordine. (*Movimento a sinistra*)

Mi proverò ora a rispondere ad un atleta del Parlamento, atleta giustamente rispettabile, all'onorevole Rattazzi.

Il discorso dell'onorevole Rattazzi si può riassumere in tre appunti fatti al progetto della Commissione: il primo è un appunto d'incostituzionalità; il secondo, che le economie della Commissione sono fittizie; il terzo mi pare che è una questione riflettente la interpretazione legale della legge sullo stato degli ufficiali.

Quanto all'appunto d'incostituzionalità, l'onorevole deputato Rattazzi diceva che, venendo noi col 1° articolo del nostro progetto di legge a prestabilire quale debba essere la spesa del bilancio della guerra, portiamo una lesione alla prerogativa parlamentare, in quanto che impediremmo poi la discussione del bilancio per capitoli, come è prescritto dalla legge e dallo Statuto.

Io veramente mi sento debole su questo terreno della disquisizione di costituzionalità, e mi sento tanto più debole di fronte, ripeto, ad un uomo così autorevole come l'onorevole Rattazzi.

Però mi pare che anche l'onorevole ministro delle finanze dicesse ieri che non esiste nè nello Statuto, nè nella legge di contabilità generale nessuna disposizione la quale vieti di prefissare un limite di spesa ad un servizio pubblico; d'altronde nel nostro Parlamento io credo che ci sia qualche esempio di tal cosa.

Nell'anno 1864, se ben mi ricordo, si detrasse dal bilancio della spesa, in blocco, una somma di cinque milioni per altrettante economie da introdursi. Se c'è questo precedente, mi pare che l'incostituzionalità sarebbe, quanto meno, ripetuta.

In Inghilterra poi vi sono delle spese, anche derivanti da leggi, le quali si includono nel bilancio, e che quindi la Camera non discute; ed anche questo mi pare sia un esempio, il quale vale a difenderci contro l'accusa di incostituzionalità.

Vi ha poi anche un altro esempio, che è quello citato dall'onorevole ministro delle finanze, quello del Parlamento federale del Nord, il quale ha votato il bilancio per cinque anni.

Ma, anche indipendentemente da questi esempi, io in sostanza non so in che cosa si possa vedere questa incostituzionalità.

Qual è lo scopo che si è proposto la Commissione?

La Commissione si è proposto di determinare la forza che essa ritiene necessaria all'esercito, sì per raggiungere lo scopo delle economie, sì per non alterare e sconvolgere di troppo l'ordinamento dell'esercito. Questo concetto, chiaramente espresso, mi pare dovesse assicurare la Camera e l'esercito, in quanto che non lasciava nell'arbitrio del Ministero di alterare questa forza a suo beneplacito.

Se da una parte bisognava pur fare in modo di raggiungere una data economia, nello stesso tempo, direi, era indispensabile dare un'assicurazione all'esercito che non si sarebbero oltrepassate a suo riguardo le economie prefisse e rigorosamente indispensabili. Ecco il concetto dell'articolo 1. Ma con questo ha inteso forse la Commissione di impedire che la Camera ed il Parlamento discutano capitolo per capitolo il bilancio vero quando sarà presentato dal Ministero? Niente affatto! Noi vi abbiamo indicato quale era la cifra ed il modo di fare le economie; ma non abbiamo fatto un calcolo di bilancio.

Noi abbiamo detto: il Ministero verifichi l'esattezza dei nostri calcoli, li verifichi col calcolo a bilancio: se trova che i nostri calcoli siano esatti, li traduca capitolo per capitolo, articolo per articolo nel bilancio che presenterà alla Camera, che, approvando pure la spesa del bilancio per il 1871, potrà sempre esaminare capitolo per capitolo, fare delle varianti e dei trasporti di spesa, come sempre ha fatto.

Quanto a me dunque, non mi pare che questo articolo, come è concepito, possa, strettamente parlando, dichiararsi incostituzionale. Ma, se la Camera giudicasse il contrario, noi potremmo facilmente apportarvi rimedio, proponendo una modificazione all'articolo 1.

Veniamo al secondo appunto, quello delle economie illusorie.

L'onorevole Rattazzi (che io prego di correggermi qualora non rendessi giusto il suo concetto, perchè non ho avuto sotto gli occhi il resoconto ufficiale della Camera) disse: ma questo vostro allegato al progetto di legge è una dimostrazione così sommaria cui nulla si intende: voi portate un'economia sul capitolo 1, sul capitolo 2; ma questa è già fatta.

Veramente una parte delle economie è già fatta; ma è il modo di farle.

L'onorevole Rattazzi avrà veduto che nella intestazione del nostro allegato, seguendo l'esempio del progetto di bilancio per il 1871, che il ministro ci presen-

tava, era indicato, che per base di partenza e di confronto era preso il primo progetto di bilancio per l'anno 1870.

Ora è vero che talune delle economie, che tanto noi quanto il Ministero proponevamo, erano già incluse nel bilancio che fu votato giorni sono pel 1870; ma sapete dove è la differenza essenziale? La differenza essenziale è questa: il bilancio del 1870 voi lo avete votato con 13 milioni di economie, ma per una forza di 127,962 uomini al capitolo 4, quale è infatti la media forza sotto le armi in quest'anno.

Noi invece, col nostro progetto, vi proponiamo di fare 15 milioni di economia, bilanciando una forza di 140,000 uomini, vale a dire 11,000 uomini e 2000 cavalli di più. Ora questi 11,000 uomini e 2000 cavalli di più costano 4 milioni e mezzo circa.

Voi vedete dunque che passa una gran differenza fra il bilancio votato per il 1870 e quello che noi vi proponiamo, perchè noi vi proponiamo una maggiore economia di 2 milioni di quella votata nel 1870, ma vi manteniamo anche in più 11,000 uomini e 2000 cavalli. Ecco dove esiste la differenza.

Quindi è che queste economie non sono punto illusorie, ma sono vere e reali economie, come del resto è chiarito pienamente dai calcoli che vi ha presentato ieri ed oggi l'onorevole ministro della guerra.

Però, soggiungeva l'onorevole deputato Rattazzi, c'è, per esempio, l'importo dell'assegno vestiario alle reclute; voi non portate questa spesa; voi detrattate dai magazzini quello che vi esiste; dunque v'ha una illusione; e dovevate dire o la spesa è di 135 milioni o è di 125.

Questo fatto, o signori, è vero, ma è vero dal 1866 a questa parte.

Durante la guerra si fecero delle enormi spese, come accennò l'onorevole ministro della guerra; durante la guerra del 1866 si spesero 300 milioni, ma è pur vero altresì che questi 300 milioni non sono andati tutti nelle spese della guerra propriamente dette, cioè nella manutenzione dell'esercito, nelle paghe e nel consumo. Nel 1866 ci siamo trovati con 80 milioni di valore nei magazzini di vestiario dello Stato. Conveniva e conviene adesso di fare delle nuove spese piuttosto che servirci di questo fondo di magazzino, e lasciarlo deperire? Evidentemente no. Dunque si cominciò nel 1866 a non portar più in bilancio la spesa del vestiario delle reclute. Seguì questo metodo nel 1867 sotto il Ministero Rattazzi; fu seguito nel 1868, fu seguito nel 1869 e si propone di seguirlo ancora per due anni, giacchè per almeno due anni ancora, cioè fino a tutto il 1872 si potrà usare dei fondi di magazzino senza portare nessuna spesa in bilancio. Naturalmente quindi noi diciamo: un bilancio di 130 milioni rappresenterà la verità; se la Camera vorrà adottarlo, rappresenterà la verità per l'anno 1871 e per gli anni 1872 e 1873, se si vorrà ripetere.

Frattanto potremo in questo periodo di tempo discutere un nuovo ordinamento, ed allora vedremo quale possa risultare un bilancio normale in base al nuovo ordinamento che la Camera votasse.

L'onorevole Rattazzi disse ancora: ma voi prestabilite la forza e poi ne lasciate il riparto al potere esecutivo. Ma la cosa è naturale, si è sempre fatto così. Domando io come si fa nella Camera a votare il riparto? Il Parlamento approva ogni anno il progetto di legge pel contingente annuo, che dà 50, 40 o 30,000 uomini; ma non si è mai vista la Camera occuparsi del riparto per ascrivere tanti mila uomini alla fanteria, tanti alla cavalleria od all'artiglieria; questo riparto è più cosa tattica che legislativa e bisogna lasciarlo fare al ministro, secondo le proporzioni stabilite per le varie armi e i vuoti nelle file dei corpi. Quindi non capisco il perchè questo appunto ci sia stato fatto.

Parvemi anche che l'onorevole Rattazzi lamentasse la deficienza di forza nei carabinieri.

A questo appunto ho già risposto in parte rispondendo all'onorevole Corte. Del resto è naturale, o signori, che, diminuendo le forze dell'esercito, consegua una diminuzione per i carabinieri. Dal 1866 in qua abbiamo camminato di diminuzione in diminuzione, finchè siamo arrivati alla forza che ora vi proponiamo. Or bene, è chiaro che, minore è la forza dell'esercito, meno campo si abbia a rifornire l'arma dei carabinieri, la quale, come ben sapete, in gran parte si recluta dagli altri corpi dell'esercito.

Per fare dei buoni carabinieri ci vuole un concorso di condizioni speciali, non comune a riscontrarsi; e, per quanto si sia già transatto di molto, sarà sempre meglio che avere carabinieri cattivi di averne in minor numero, ma buoni.

Finalmente l'onorevole Rattazzi faceva l'appunto che nel costituire l'ordinamento dell'esercito italiano, non ci sia stato un concetto stabile.

Su questo proposito mi permetto di contraddirlo, imperocchè il concetto stabile c'è stato. I vari eserciti che sono stati fusi si sono modellati sull'esercito piemontese, il quale esisteva sotto l'impero di leggi buone, esisteva sotto una determinata forma e con un dato ordinamento.

L'esercito della lega dell'Emilia e l'esercito toscano, fino dalla loro formazione, si modellarono perfettamente sull'esercito piemontese; adottarono lo stesso ordinamento, le stesse leggi; e quando queste provincie vennero annesse al regno italiano versarono i loro eserciti perfettamente ordinati come l'esercito piemontese.

Quando si fece la fusione dell'esercito meridionale nel subalpino, era naturale avvenisse colle leggi che esistevano e coll'ordinamento che era in vigore in quest'ultimo.

Dunque il concetto fu che tutti questi eserciti si fon-

dessero nell'antico esercito sardo e si assimilassero perfettamente al medesimo.

Ora ci potranno essere delle altre idee; si potrà da taluno trovare che questo ordinamento attualmente non risponde più ai bisogni presenti; e l'onorevole ministro della guerra ha preso impegno di presentare un nuovo ordinamento. E la questione sarà portata davanti a voi in altra occasione.

Ma veniamo ad un'altra critica dell'onorevole Rattazzi, a quella relativa all'articolo terzo del progetto di legge.

L'articolo terzo del progetto della Commissione, come voi avete potuto vedere, contiene disposizioni eccezionali relative a quegli ufficiali i quali fossero riconosciuti inetti al servizio effettivo dell'esercito.

Perchè vi possiate fare un criterio sicuro sulla portata, sul valore di quest'articolo, è necessario, signori, che mi permettiate di farvi un po' di storia intorno ai motivi che diedero campo a questa proposta.

Procurerò di farlo il più brevemente possibile.

Durante la discussione del bilancio dell'anno 1869, voi ricorderete come l'onorevole Guerzoni interrogasse il ministro della guerra sugli intendimenti suoi circa al numero grandissimo di ufficiali che si trovavano nella posizione di aspettativa.

L'onorevole vostra Commissione del bilancio, nella sua relazione, invitava anche insistentemente il ministro della guerra a voler provvedere a che al più presto possibile venisse a cessare questo stato di cose, che è un vero stato morboso per l'esercito.

Il ministro della guerra in quella circostanza rispondeva all'onorevole Guerzoni che anch'egli era preoccupato moltissimo del numero grandissimo d'ufficiali che si trovavano in aspettativa; e dichiarava che era di ciò tanto più preoccupato, inquantochè, da un esame fatto sulle note caratteristiche e sui rapporti speciali riflettenti questi uffiziali, gli era venuto a risultare come su 3956 uffiziali che erano allora in aspettativa, la maggior parte di grado inferiore, cioè capitani, luogotenenti e sottotenenti, 695 erano dichiarati abili solamente pel servizio sedentario, e 913 giudicati inabili a qualunque servizio. Ed il ministro della guerra avvertiva come si trovò nella condizione di non poter richiamare in servizio effettivo questi uffiziali, perchè, quanto a quelli abili solamente pel servizio sedentario, era impossibile trovarli mai posto, dacchè la soppressione dei comandi di circondario ha considerevolmente ristretto lo stato maggiore delle piazze, e sono poche le vacanze che vi succedono; quanto a quelli giudicati assolutamente inabili per salute, o per altri motivi fisici, o per incapacità, si troverebbe costretto il Ministero a conservarli in questa posizione finchè avessero diritto ad una pensione di riposo.

Ma, soggiungeva il ministro, come la legge sullo stato degli uffiziali gli desse bensì facoltà di appli-

care la riforma a quelli che erano giudicati inabili; che però, trattandosi di ufficiali i quali non avevano che pochi anni di servizio, per cui a molti di essi non sarebbe spettato un assegno vitalizio; trattandosi di ufficiali i quali avevano in gran parte abbandonate altre carriere per combattere a pro dell'indipendenza italiana, il ministro non si sentiva di assumere la responsabilità di licenziarli dal servizio senza che intervenisse in loro favore qualche benevola disposizione.

La Camera prese atto di questa dichiarazione, ed il 12 aprile 1869 io aveva l'onore di presentare un progetto di legge che conteneva appunto le disposizioni relative a questi ufficiali. Quel progetto di legge era quasi un complemento, un corollario di quell'altro che io aveva l'onore di presentarvi, nella medesima congiuntura, per l'ordinamento generale dell'esercito.

Nella relazione che precedeva il primo di essi progetti, io spiegava come di 1436 ufficiali in aspettativa, giudicati inabili al servizio attivo, 283 avessero già 25 anni di servizio, e potessero essere collocati in ritiro con diritto ad una pensione vitalizia; 429 avevano meno di 25, ma più di 20 anni di servizio, e potevano perciò essere messi in riforma con un assegno vitalizio; finalmente 724 avevano meno di 20 anni di servizio, che è il minimo richiesto dalla legge per aver diritto ad un assegno vitalizio, per cui non sarebbero loro spettati che i due terzi del minimo della pensione di ritiro per un numero d'anni eguale alla metà degli anni di servizio prestato.

Allora si veniva proponendo una serie di disposizioni, le quali miravano allo scopo di far sparire la categoria degli ufficiali in aspettativa al più presto possibile. E come mi era io proposto di raggiungere questo scopo? Parte mercè i quadri della riserva, per rifornire i quali era altresì proposto che ad una data età gli ufficiali di tutti i gradi indistintamente dovessero uscire dai ranghi del servizio attivo per passare in quelli della riserva, riformando quelli che assolutamente sarebbero stati dichiarati inabili a qualunque servizio per malattie o per assoluta incapacità, mediante le norme e le cautele volute.

In tale concetto, combinando queste due proposte, cioè il limite di età per il servizio attivo e l'istituzione dei quadri della riserva, nei quali avrebbero potuto trovar posto molti degli ufficiali in aspettativa, i quali, se erano dichiarati inabili per il servizio attivo, pure avrebbero potuto servire ancora nella riserva, colla riforma di coloro che fossero dichiarati assolutamente inabili, io aveva calcolato, mediante computi abbastanza precisi, che, qualora le due leggi fossero state votate nell'anno 1870, nel termine di un anno il numero degli ufficiali in aspettativa, che raggiunge la cifra di 4000, si sarebbe ridotto a 600. Oltre a ciò, divisando nello stesso progetto di legge di concedere temporaneamente una proporzione maggiore di quella che la vigente legge sullo stato degli ufficiali concede

al richiamo dall'aspettativa, nel termine di tre anni sarebbe sparita totalmente la categoria degli ufficiali in aspettativa.

Venne chiusa le Sessione e i progetti di legge rimasero lettera morta.

Ora l'onorevole ministro della guerra, è preoccupato anch'egli di questo stato di cose veramente grave, giacchè, o signori, qui si tratta di un numero considerevole di ufficiali che si trovano nella posizione d'aspettativa, colla quasi certezza di non poterli mai più utilizzare nel servizio, almeno una notevole parte di essi, ma che pure inceppano l'avanzamento degli altri.

Mantenendosi questo stato di cose, sapete, o signori, quale ne sarà la conseguenza?

Sarà che fra qualche anno avrete un esercito assolutamente di vegliardi; avrete un esercito vecchio, incapace di fare la guerra. Se voi prendete un Annuario fra le mani, riconoscerete come, se per la carriera superiore c'è ancora una qualche prospettiva di avanzamento, per la carriera dei gradi inferiori questa prospettiva non esiste più.

Come volete che esista una prospettiva di carriera, quando avete 4000 ufficiali in aspettativa tutti di grado inferiore, i quali hanno diritto ai due terzi dei posti che si fanno vacanti in ogni grado ed arma, come, del resto, è giusto? Non rimane così che un terzo per l'avanzamento.

Voi avete al giorno d'oggi nei gradi inferiori dei sottotenenti e dei tenenti, i quali contano nove anni di grado colla prospettiva, per molti di essi, di rimanere nello stesso stato per altri otto o nove anni. Come volete che un sottotenente possa dire di avere oramai una carriera davanti a sé, quando pensa che dovrà rimanere 15 o 16 anni sottotenente?

Evidentemente questo è uno stato di cose tale che merita tutta l'attenzione del Parlamento.

Pensate, signori, che, se mai fra qualche anno venisse un giorno in cui le condizioni nostre esigessero una mobilitazione, vi trovereste con un esercito assolutamente infiacchito nei suoi quadri, che pur sono l'anima, la forza movente dell'esercito. Nella fanteria, che è il nerbo degli eserciti, ci vogliono delle buone gambe e dei buoni petti; senza di che non si può resistere alle fatiche della guerra. In simile circostanza sareste obbligati di far quello che assolutamente sarebbe il peggior dei danni, quello cioè di cercare una infinità di nuovi uffiziali e di fare tutte in una volta un'infinità di promozioni.

L'onorevole ministro, come io diceva poc'anzi, preoccupato di questo stato di cose, formò nel suo progetto di legge sull'esercito due articoli intesi a provvedere a questa difficile situazione.

Vediamo anzitutto quali sono gli appunti che si fanno all'articolo terzo.

È vero che l'onorevole ministro non provvede più colla riserva, poichè egli non ha potuto ancora pre-

sentare un progetto d'ordinamento; ma è pur vero il dire che bisogna uscire una volta da questa situazione.

La legge sullo stato degli ufficiali dà o no al ministro il diritto di collocare in riforma gli ufficiali che, dopo essere stati posti in aspettativa, sono dichiarati inabili?

Ecco il primo quesito.

Io credo di sì, poichè l'articolo 11 della legge sullo stato degli ufficiali, che prescrive il modo come si debbano richiamare gli ufficiali dall'aspettativa, ha pure un capoverso, il quale stabilisce che è riservata però al Governo la facoltà di fissare con decreto reale quelle norme o prescrizioni che valgano ad accertare che i detti ufficiali hanno conservato l'idoneità per proseguire nel servizio.

« Quelli che fossero (soggiunge il decreto) in tal guisa considerati inetti al servizio effettivo, saranno considerati come sospesi dall'impiego, a tenore della sezione terza, » ecc.

Dunque evidentemente il ministro, per tutti gli ufficiali che sono in aspettativa, ha dalla legge la facoltà non solo, ma, dirò, il dovere di accertarsi che abbiano conservato l'idoneità per il servizio. Però, per una circostanza che non saprei spiegare, dal 1852 a questa parte il decreto reale che doveva fissare queste norme non emanò per anco, ed è quanto il ministro della guerra si proponeva di fare, come egli ebbe a dichiarare.

Nasce poi un altro dubbio. Può il ministro della guerra, secondo la legge, collocare in riforma direttamente dal servizio effettivo gli ufficiali, i quali non abbiano delle malattie incurabili, cioè che non siano inabili al servizio per malattie incurabili, ma bensì per altri motivi?

Ecco il secondo quesito, il secondo dubbio sollevato. Quanto a coloro che sono inabili al servizio per malattie incurabili, dubbio non ci può essere, poichè l'articolo 25 definisce qual è la condizione necessaria per essere posti in riforma; e un decreto dell'anno 1852 stabilisce tutti gl'incombenti che si devono fare per constatare questa idoneità per malattie incurabili.

Ma l'articolo 25 della legge dice: « la riforma si applica pure agli ufficiali riconosciuti inabili al servizio effettivo (e notate che dice *inabili*, in genere) a termini del penultimo alinea. »

E qui propriamente nasce il dubbio se il ministro abbia questa facoltà: tuttavia dal 1852 sino al 1863, in varie occasioni, è succeduto che ufficiali dal servizio effettivo siano stati collocati in riserva per inabilità, senza la condizione di malattie incurabili.

Nell'anno 1863, quando l'interpretazione delle leggi passò alla Corte dei conti, e si presentò il caso di taluno ufficiale che dal Ministero venne collocato in riforma per inabilità, la Corte dei conti sollevò dei dubbi sull'interpretazione della legge, dichiarando,

come questa facoltà non fosse esplicitamente accordata al ministro. Quindi parrebbe che il ministro per poter mettere questo ufficiale nella posizione di riforma debba prima collocarlo in aspettativa, e poi dall'aspettativa, se non è giudicato abile, secondo quel dato decreto reale che non è ancora pubblicato, sia passato alla categoria di aspettativa per soppressione dell'impiego, e poi finalmente in riforma.

Però, siccome questi casi che si verificarono dal 1863 in poi furono pochissimi, e vennero sempre dal ministro giustificati con circostanze, con motivi molto gravi, così la Corte dei conti non fece seria difficoltà ogni volta che ebbe delle esplicite dichiarazioni al riguardo.

Ora, o signori, quale è la conseguenza di tutto questo ragionamento? È che nel dubbio che la legge dia al ministro tutta la pienezza di queste facoltà, è sembrata necessaria una disposizione legislativa.

Ed è altresì necessaria una speciale disposizione legislativa; prima, per considerazioni d'ordine morale, perchè nel caso presente si tratta di un numero considerevole di ufficiali; in secondo luogo, per concedere loro un più benefico trattamento di quello consentito dalle vigenti leggi, perchè, come io vi diceva poco innanzi, molti di questi non hanno gli anni di servizio per avere un assegno vitalizio, per cui sarebbero messi in riforma con un assegno solamente temporario, il che equivarrebbe a piombarli in miserrimo stato.

Ecco il concetto che ha dominato in questa disposizione del ministro.

Si dice: e questo è uno degli appunti che fece l'onorevole Rattazzi: ma questa disposizione viene a ferire degl'interessi, questa disposizione viene a mettere in dubbio la sorte, direi, di ciascuno nell'esercito.

Certo che, se l'appunto fosse fondato, sarebbe grave, gravissimo.

Ma, come voi potete rendervene convinti, la vostra Commissione cercò di escludere assolutamente ogni specie di equivoco e di arbitrio su questo genere; e prova ne sia che nella relazione è definito precisamente quali sono questi ufficiali, che dal servizio effettivo possono essere riformati... *possono*, non *debbono*.

Quanto all'aspettativa, evidentemente non si può negare al ministro il diritto di accertarsi se hanno o no l'idoneità. Quanto a coloro che sono in servizio attivo, la Commissione volle precisamente stabilire che, mentre si può estendere questa misura anche a coloro che sono in servizio effettivo, possa però essere esclusivamente applicata soltanto a coloro che sugli specchi caratteristici risultino fin da ora annotati come inabili.

Dunque qual è la garanzia? Prima di tutto il decreto reale, che il ministro deve fare. Questo decreto stabilirà delle norme, ed in queste norme potrà natu-

ralmente ogni ufficiale avere delle garanzie, come le avrà il Parlamento stesso, giacchè un decreto reale non è già un mistero, e quando usciranno queste norme, il Parlamento, se non le credesse convenienti, potrà sempre fare un'interpellanza al ministro. Epperò è insussistente supposizione che in questa disposizione vi possa essere un pensiero nascosto; simile supposizione sparisce colle cautele che debbono essere stabilite per decreto reale, e coll'articolo stesso della legge.

L'onorevole deputato Rattazzi ha detto: ma il decreto, che deve stabilire queste norme, può essere fatto dal Ministero? Non conviene che lo faccia il Parlamento?

Io risponderò all'onorevole Rattazzi che questa facoltà è data al Ministero dall'articolo 11 della legge. Dunque, a meno che voi variate la legge, il potere esecutivo ha questa facoltà, almeno per gli ufficiali che si trovano nella categoria di aspettativa.

Quando l'anno scorso io ebbi l'onore di presentare consimile progetto di legge, la discussione ebbe luogo nel Comitato privato, ed esso in massima gli si mostrò favorevole. Il Comitato privato nominò una Commissione, della quale, se ben mi ricordo, facevano parte gli onorevoli deputati Nicotera e Corte. Essi mi domandarono ed ebbero da me ampi schiarimenti sulla applicazione di questa legge. Ed io debbo dichiarare che i membri della Giunta in quella circostanza si erano mostrati favorevolissimi a questa misura, imperocchè avevano compreso come si trattasse non già di applicare delle misure arbitrarie, delle misure spartane: ma si trattava anzi di fare un beneficio all'esercito favorendo quella categoria di ufficiali, i quali non avessero diritto che ad un assegno temporaneo.

Io ho citato precisamente i due soli deputati della opposizione che mi pare facessero parte di quella Commissione, perchè ciò, spero, varrà di risposta ad alcune parole pronunziate dall'onorevole Rattazzi, che certamente gli saranno sfuggite; del resto egli stesso ha dichiarato che ammetteva come non potesse esservi ombra di pensiero che si volessero qui fare delle esclusioni, direi, di provenienza.

Nella circostanza in cui presentai quel progetto di legge, mi occupai anche di vedere statisticamente la provenienza degli ufficiali giudicati inatti che si trovavano in aspettativa, e posso dichiarare alla Camera che ce n'erano di tutte le provenienze.

Signori, nell'esercito, delle differenze per ragione di provenienza non ne esistono.

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale.

BERTOLÈ VIALE, *relatore*. Quando si è combattuto a Marsala, a Calatafimi, a Milazzo, come a Goito, a Pastrango, a San Martino e a Custoza, quando si è versato il sangue in comune per la stessa causa, non ci

possono essere divergenze nè differenze di provenienza. (Bravo! Bene! *a destra*)

*Voci a sinistra*. Abbiamo le prove.

BERTOLÈ VIALE, *relatore*. Quindi è che sull'argomento dell'articolo 3 io credo che vi siano sufficienti cautele.

Se il progetto del Ministero non è più quello che io aveva presentato, in quanto agli effetti per il passaggio alla riserva, le norme e le cautele sono eguali.

Signori, io mi accorgo di aver abusato della vostra pazienza, e vi assicuro che ho parlato più di quello che io stesso avrei desiderato; quindi troncherò questa parte principale del mio discorso, e verrò il più presto che potrò alla conclusione.

Quali sono, o signori, le deduzioni che io ho potuto trarre dai vari discorsi che vennero fatti sull'argomento che è l'oggetto delle vostre deliberazioni? Poche, in verità, perchè una critica seria al progetto della Commissione io non l'ho sentita finora.

Il progetto della Commissione risponde al desiderio di coloro i quali temevano che l'esercito fosse ridotto a proporzioni troppo minime; risponde al concetto economico, perchè vi dà 15 milioni di economie reali e non fittizie; quindi è che in verità io non saprei vedere quale opposizione si possa fare a questo progetto, nè quale ragione abbia la proposta sospensiva su di esso.

Io capisco che ci sieno delle proposte sospensive quando non si voglia niente; io capisco che presentino una proposta sospensiva coloro che vogliono rimanere con una forza di 120,000 uomini sotto le armi come abbiamo in questo momento, dedotti i carabinieri, e che non vogliono avere quella di 140,000, come noi proponiamo; ma in verità io non so immaginarmi come l'onorevole deputato Toscanelli, il quale bramerebbe un esercito più forte di quello che noi vogliamo, insista a volere la sospensiva, lasciando sotto le armi 11,000 uomini e 2000 cavalli di meno di quello che noi vogliamo, e soprattutto, signori, lasciando nell'arbitrio del Ministero la facoltà di mutare i quadri; mentre che con l'articolo 1 noi stabiliamo che i quadri debbano rimanere immutati fino a che non sia sancito per legge il nuovo progetto di ordinamento.

La sola deduzione che io ho potuta trarre si è quella, che si desidera di discutere il nuovo ordinamento dell'esercito.

Ebbene, a questo desiderio ha corrisposto il ministro della guerra, il quale vi ha dichiarato che egli prende l'impegno di presentarvi quest'ordinamento.

L'operato della Commissione voi lo avete tratteggiato in brevi parole, e nella sua nudità e crudezza, se volete, giacchè fu fatto quest'appunto, nella relazione che abbiamo avuto l'onore di presentarvi. La Commissione si trovò di fronte ad un concetto finanziario; essa ha voluto dimostrare come l'esercito volesse, e fosse desideroso di concorrere per quanto potesse alle

economie, che ha sopportate sempre con molta rassegnazione, e non solo con rassegnazione, ma direi quasi con compiacenza, inquantochè sapeva che questo ridondava al bene del paese.

La Commissione pertanto ha cercato di risolvere questo duplice problema, di portare il minore nocuo-mento possibile all'esercito, raggiungendo il bene economico del paese. E crede esservi riuscita per quanto fosse possibile.

Signori, sono parecchi anni che sempre si riduce questo bilancio della guerra. Ogniqualevolta esso viene in discussione, sempre si domandano delle riduzioni, sempre vengono a discutersi le questioni organiche.

Noi abbiamo stabilita una cifra di economie che il ministro stesso delle finanze, il quale è pure giustamente inesorabile tutore del Tesoro, accettava con compiacenza. Noi crediamo colla nostra cifra avere raggiunti i desiderii della generalità di questa Camera.

Signori, nel 1867 la Commissione del bilancio, per mezzo del suo relatore, proponeva nelle sue conclusioni, che il bilancio della guerra dovesse ascendere ad una spesa di lire 135,783,000, con una forza fra i 160 ed i 170 mila uomini. Noi vi proponiamo, signori, una forza di 167 mila uomini con un bilancio di 130 milioni; crediamo di aver fatto già qualche guadagno, per cui la Camera possa contentarsi.

Nel 1868 l'onorevole deputato Mellana nella discussione del bilancio disse che il Ministero passato, che era il Ministero Rattazzi, voleva ridurre il bilancio della guerra, spese ordinarie, a 130 milioni.

Signori, noi vi presentiamo un bilancio che fra spese ordinarie e straordinarie raggiunge la cifra di 130 milioni. Evidentemente siamo andati molto più in là che non lo volesse allora l'onorevole Mellana.

Nel 1868, con un ordine del giorno Chiaves, si domandava un bilancio, fra spese ordinarie e straordinarie, di 140 milioni; noi ve ne presentiamo uno che fra spese ordinarie e straordinarie raggiunge i 130 milioni. Siamo quindi anche andati più in là della Camera.

L'onorevole deputato Pianciani, in un suo opuscolo recente, fissa la cifra del bilancio della guerra a 130 milioni.

Signori, la vostra Commissione confida quindi che voi accetterete il suo progetto di legge, il quale è pure stato accettato dal Ministero. Noi crediamo che questo nostro progetto di legge, mentre risponde ai bisogni della finanza, tranquillizzerà anche l'esercito, e confidiamo altresì, come è espresso nelle conclusioni della nostra relazione, che, quando le finanze dello Stato siano migliorate, voi potrete ridar piena vita a quel corpo che si chiama esercito, e che è la gloria e la speranza del paese.

Noi siamo venuti in questo concetto nel solo e vero scopo del bene del paese e dell'esercito. Vogliate, o si-

gnori, tenerci conto dell'opera nostra. (*Voci di viva approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Corte per un fatto personale, al quale lo prego di limitarsi.

**CORTE.** L'onorevole generale Bertolè-Viale nella sua elaborata e benevola confutazione del discorso da me pronunciato contro il progetto della Commissione, mi ha attribuito delle restrizioni mentali circa l'articolo 2 relativo alla *surrogazione*.

Ora, io mi sento in dovere di dichiarargli che in me non c'era restrizione mentale. Io sono avversario delle surrogazioni e dei riassoldamenti sotto qualunque forma si presentino. Quando si discuterà sull'ordinamento dell'esercito, li combatterò. Qui si trattava solamente di un modo diverso di applicarli, e siccome questo modo diverso era una restrizione, io, senza restrizioni mentali, l'ho accettata.

Mi sento poi in debito, in nome mio e dei miei colleghi i quali hanno con me militato coi volontari, di ringraziare il generale Bertolè-Viale del modo con cui egli, nel terminare la sua forse troppo severa critica dei volontari francesi, ha parlato dei volontari italiani. Io gliene sono gratissimo; ma sono certo che, se il generale Bertolè-Viale non avesse conchiuso in tal modo quella parte del suo discorso, dal banco stesso dei suoi colleghi della Commissione, tre almeno di essi, si sarebbero levati per difendere i volontari italiani; il luogotenente generale Cosenzed il colonnello Malenchini, che i volontari hanno avuto prodi e simpatici condottieri, e il luogotenente generale Pianell, valente, tenace ed ostinato loro avversario. (*Benissimo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola per un fatto personale l'onorevole Nicotera. Lo prego di accennarlo.

**NICOTERA.** L'onorevole Bertolè-Viale, per rafforzare il suo argomento in difesa all'articolo 3 del progetto della Commissione, ha voluto citare il mio nome come uno dei commissari di un altro progetto di legge; ed in certo modo, anzi molto chiaramente, egli ha detto che io ed il mio amico Corte eravamo favorevoli a questa proposta.

Io prego l'onorevole Bertolè-Viale di ricordare che quella Commissione era composta così: gli onorevoli Brignone, Cadorna, Corte, Carini, Di San Donato, Majorana Calatabiano, Garau, e quindi io non ne faceva parte.

Ma giacchè mi ha nominato, io mi sento nel dovere di dichiarare che, se avessi fatto parte di quella Commissione, non avrei certo potuto essere favorevole ad una disposizione che venisse ad essere perfettamente identica a questa dell'articolo 3; poichè, sebbene io non creda che il Ministero userebbe delle deferenze, però è innegabile che gli si lascia una smisurata facoltà, per la quale il collocamento nella posizione di riforma potrebbe essere attuato in modo da offendere certe suscettibilità, e se volessi ricordare il sistema

tenuto sino a questo momento, dovrei ricavarne non confortanti ammaestramenti.

In quella legge come in questa io sono contrario, anche per questa ragione: mi pare che si offenda il sentimento più prezioso degli ufficiali, cioè il loro giusto amor proprio.

**PRESIDENTE.** Come ho già fatto avvertire alla Camera, la maggior parte delle proposte vennero svolte dai proponenti nei discorsi che si pronunciarono; due sole non lo furono ancora: l'una dell'onorevole Lobbia, l'altra recentemente presentata dall'onorevole Cortese. Rileggo la proposta dell'onorevole Lobbia:

« La Camera sospende le sue deliberazioni sulle proposte economie riguardanti l'esercito, incarica una Commissione parlamentare di quindici membri per combinare le massime economie sul bilancio della guerra col miglioramento immediato dell'esercito, rendendolo sempre più corrispondente ai bisogni politici, economici e morali del paese, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Lobbia ha la parola per isvolgere la sua proposta.

**LOBBIA.** Signori, a me pare che la prima cosa che si fa quando vi si presenta un conto, sia quella di osservare come è fatto, e se sia esatto nei termini in cui viene posto. Trattandosi poi di un conto di 130,000,000, credo che ne meriti anche la pena.

Ora, io mi sento in dovere, o signori, di fare su quel conto alcune osservazioni che mi lusingo saranno apprezzate dalla Camera. Queste osservazioni sono fatte nello scopo di avere spiegazioni sia dal Ministero, sia dalla Commissione, e spero che ne avranno per giustificare il loro operato.

Nella relazione della Commissione, a pagina 3, io trovo scritto:

« Quanto alla forza da tenersi sotto le armi, la Commissione fu d'avviso che non si potesse ridurre a meno di 167,000 uomini, senza compromettere seriamente i vari servizi che alle truppe incumbono. Di questi 167,000 uomini, detraendo i reali carabinieri, gl'istituti militari, i moschettieri, i veterani ed invalidi, resteranno 146,000 per l'esercito propriamente detto. »

Poi più sotto l'onorevole relatore dice:

« E qui vuolsi notare che, portando in bilancio 129,000 uomini, non è fattibile averne presenti sotto le armi più di 113,500, atteso che tra gli uomini in licenza, allo spedale e le perdite, in bilancio deducesi il 12 per cento della forza nel computo degli assegni. »

Passiamo ora alla pagina 4, capoverso 5. L'onorevole Bertolè-Viale dice:

« Tra la cifra di esse e quella delle economie che l'onorevole ministro della guerra propone di fare dietro il progetto di legge in discorso, la differenza non è che di lire 2,900,570, e mercè questa differenza l'esercito

propriamente detto, cioè le truppe di fanteria, bersaglieri, cavalleria, artiglieria, zappatori, treno, corpo di amministrazione e compagnie di disciplina, che egli propone di ridurre a 129,000 uomini, resteranno invece in situazione (badate, *in situazione*) circa 146,000, ed in bilancio 140,000. »

Su questa cifra di 146,000 uomini in situazione dice che bisogna fare la deduzione del 12 per cento per passare dallo stato di situazione allo stato di bilancio.

Ora  $146,000 \times \frac{12}{100} = 17,520$  e quindi  $146,000 - 17,520 = 128,480$  e non 140,000, come dice l'onorevole relatore a pagina 4.

Ma vediamo se veramente debbasi dedurre il 12 per cento.

È consuetudine stabilita su dati statistici che nei bilanci della guerra si deduca:

- il 4 % per perdite, morti, riforme, diserzioni, cancellazioni, dei ruoli, ecc.;
- » 5,50 % per gli uomini allo spedale (essendone calcolata la spesa in apposito capitolo in bilancio);
- » 4 % per uomini in licenza, cui non si corrispondono le competenze;
- » 2 % per vacanze nei graduati di bassa forza e per gli uomini in marcia con indennità di via e non con le competenze ordinarie.

il 15,50 % totale delle deduzioni.

E notate, signori, che non è tenuto conto dei reclusi e carcerati che sommano a 2900 circa che figurano nella situazione della forza, ma sono alla reclusione, al carcere, ed hanno quindi uno speciale capitolo nel bilancio; non è tenuto conto di quelli che mancano, sia per ritardo a giungere al corpo dalle licenze o dalla leva, o per altri motivi; non è tenuto conto delle giornate di presenza che si risparmiano forzatamente dalla successività degli arrivi delle reclute sotto le armi, che equivalgono a quelle che consumerebbero 5000 uomini in un anno.

Ora la cifra portata in situazione dal relatore di

$$146,000 \times 15,50 = 22,630$$

e quindi  $146,000 - 22,630 = 123,370$ , ossia 146,000 uomini in situazione si riducono 123,370 in bilancio. Se poi si tien conto delle altre deduzioni specialmente di quella della successività di arrivo delle reclute, noi abbiamo  $123,370 - 5000 = 118,370$ , e quindi 146,000 uomini in situazione si riducono in fine a 118,370 in bilancio. Questo conto, che la stenografia riporterà, voi potrete osservarlo bene e convincervi della sua esattezza.

È da rimarcarsi anche che il Ministero stabilisce le perdite per morti, ecc., a 6 66 %, ossia in media per l'anno a 3 33 %, e lo fa in uno dei documenti che in questi giorni ha presentati alla Camera per la presente discussione, dichiarando che: « l'effettivo non

potrà più essere assoggettato al coefficiente 4 % cui sottoponevasi nei precedenti bilanci per le perdite, estinzioni, ecc., quale coefficiente, in ragione del 6 66 % all'anno, era già eccessivo, mentre avrebbe dovuto essere 3 33. »

L'onorevole ministro poi diminuisce anche gli altri coefficienti. Egli dice:

Per gli uomini allo spedale negli anni passati si calcolava il 5 50 %, ma si rettificò ora non essere che 4 80 %.

Per gli uomini in licenza negli anni passati si calcolò il 4 per cento; ma, avendosi minore forza sotto le armi, pare conveniente ridurre le licenze a minore proporzione, e quindi 3, 20 per cento.

Per le vacanze nei graduati di bassa forza e per gli uomini in marcia con l'indennità di via rimane il 2 per cento.

Quindi: 4, 80 %  
3, 20 %  
2, 00 %

10, 00 % deduzione totale.

Ma, signori, se domani l'onorevole ministro della guerra venisse a dire alla Camera che nell'esercito non si muore più; che tutta la bassa forza gode costantemente ottima salute, e quindi nessuno va più allo spedale; che nessuno vuole più andare in licenza, ecc., dobbiamo noi sopprimere le relative deduzioni in bilancio sulla semplice dichiarazione del ministro senza vedere noi, o per noi una Commissione parlamentare, gli originali documenti e le situazioni dei corpi?

Per me non posso accettare senza controllo questi dati che l'onorevole ministro ci presenta.

L'uno od il due per cento, quando si tratta di centinaia di milioni, costituiscono evidentemente somme considerevoli.

Ho assistito nella Camera a discussioni accanite per somme di cento o duecento mila lire, e qui che si tratta di parecchi milioni dobbiamo noi lasciarli passare così sulle sole asserzioni del ministro?

Nella mia qualità di soldato e come cittadino, io rispetto moltissimo l'onorevole Govone, e posso avere piena fiducia in lui; ma, come deputato, io sono un controllo.

Il paese mi ha qui mandato per controllare l'amministrazione dello Stato. Questo è il mio dovere.

Io ne ho la responsabilità in faccia al paese, e l'assumo intiera.

Controllo per me vuol dire diffidenza, ed io non posso accettare questi dati senza che la mia coscienza ne sia sicura.

L'onorevole Bertolè-Viale poco fa ha detto che i documenti fatti stampare dall'onorevole ministro e distribuiti alla Camera, giustificano pienamente le somme previste risultanti a 130 milioni.

L'onorevole ministro può far stampare ciò che vuole;

ma ha egli l'onorevole Bertolè-Viale veramente letti quei documenti? Ritengo che quando ha fatto quella dichiarazione sia stato in buona fede; ma, se li avesse letti, parmi impossibile che non si fosse accorto degli errori che vi si trovano, e che i dati in essi esposti conducono a conclusioni diametralmente opposte a quelle che pare siasi prefisso l'onorevole ministro, e questo, o signori, io dimostrerò matematicamente.

Trovo detto a pagina 4 che « i 140,000 uomini, che la Commissione si propone di bilanciare, si riducono a metà d'anno a 135,380, giacchè se, come fu indicato al principio di questa nota, 1000 uomini diminuiscono a 967 tra il 1° gennaio ed il 1° luglio, si ha:  $\frac{140,000 \times 967}{1000} = 135,380$  che sarebbe la media

forza a metà d'anno. »

Ciò non è esatto.

La Commissione parte dalla cifra di 146,000 uomini in situazione e pare sieno per essa bilanciati coll'averli ridotti solamente a 140,000.

L'espressione sopra indicata avrebbe dovuto quindi essere posta così:  $\frac{146,000 \times 967}{1000} = 141,182$

Notate, o signori, che siccome qui si deduce il 3,33 per cento, è chiaro che la cifra di 141,182 deve risultare superiore a 140,000, che la Commissione ha ottenuto detraendo circa il 4 per cento dalla quantità di 146,000 uomini. Prendendo ora 141,182 e dedottovi il 10 per cento, come intenderebbe il Ministero, si ha:  $141,182 - 14,118 = 127,064$ , e dedotti i 5000 uomini, pei risparmi derivanti nella successività d'arrivo delle reclute sotto le armi si avrà:  $127,064 - 5000 = 122,064$ , ossia i 146,000 considerati in situazione dalla Commissione si riducono, colle deduzioni che intenderebbe farvi il Ministero, a 122,064 uomini in bilancio.

Che se poi da 141,182 si deduce 5,50 per cento per uomini allo spedale, più 4 per cento uomini in licenza, 2 per cento in marcia, ossia 11,50 per cento, si ha  $141,182 \times \frac{11,50}{100} = 16,236$ , e quindi  $141,182 -$

$16,236 = 124,942$ , e dedotti da quest'ultima cifra i 5000 per ritardo d'arrivo dalla leva si avrà  $124,942 - 5000 = 119,942$ , cifra che differisce di 1572 uomini da quella risultante nella prima dimostrazione, cioè 118,370, perchè sulle perdite per morti, ecc., si è calcolato il solo 3,33 per cento, invece del 4 circa per cento.

Ora, se la Commissione, come è detto nella relazione, ha stabilito i suoi calcoli sulla cifra di 140,000 uomini per chiedere l'annua somma di 130 milioni, mi par chiaro che avrebbe calcolati circa 20,000 uomini di più in bilancio per tutto un anno, che importerebbero non pochi milioni da dedursi dalla somma chiesta di 130 milioni.

In quanto poi alle deduzioni per morti, ecc., che l'onorevole ministro vorrebbe ridurre al 3 33 per

cento all'anno invece del 4 per cento, io ho qui dei dati statistici tolti dalle relazioni sulle leve del 1846 e 1847, pubblicati dal generale Torre, direttore generale della leva, bassa forza e matricola, presso il Ministero della guerra.

In queste ed altre relazioni precedenti dello stesso autore si hanno dati che fanno spavento sulla mortalità che avviene nell'esercito; per modo da ritenere che, in nessun altro decennio in cui si considera la popolazione del paese, vi sieno tante perdite. Io non voglio ora indagarne le cause, e leggo le cifre.

	Pei nati 1846	Pei nati 1847
da 0 ad 1 anno di servizio . . .	43,333*	34,275*
da 1 anno a 2 » . . .	17,454*	33,945*
da 2 anni a 3 » . . .	80,015	25,706*
da 3 anni a 4 » . . .	65,462	75,950
da 4 anni a 5 » . . .	72,896	62,032
da 5 anni a 6 » . . .	42,276	53,443
da 6 anni a 7 » . . .	31,601	37,616
da 7 anni ad 8 » . . .	27,442	29,258
da 8 anni a 9 » . . .	19,047	22,380
da 9 anni a 10 » . . .	22,477	15,272
da 10 anni ad 11 » . . .	18,090	19,092

NB. Nelle cifre segnate \* non sono comprese le seconde categorie, perchè non chiamate sotto le armi.

Ora voi vedete, signori, che entrambe le classi di leva, le quali sono in principio circa 80,000 uomini, si riducono dopo dieci anni a 19 o 20 mila. Quindi le perdite ammontano a 60,000 uomini su 80,000.

Dividendo questi 60,000 per 10, si avrà una perdita annua di 6000 uomini, il che dà una proporzione del 7 50 %. Questi sono dati statistici ufficiali. È però da osservarsi che queste perdite non avvengono soltanto per morte, ma anche per riforme, congedi, diserzioni e cancellazioni dai ruoli; ma, in ogni modo, ancora non mi pare accettabile il 3 33 % di perdite, che il Ministero vorrebbe adottare nei calcoli del bilancio.

Vediamo l'altro documento presentato dal Ministero, ed intitolato: *Dimostrazione, in confronto delle somme assegnate in bilancio per il 1870, delle spese fatte in gennaio, febbraio e marzo.*

Qui io prendo la cifra relativa alla fanteria, e trovo assegnata in bilancio la somma di lire 36,559,214.

Nella seconda colonna è indicata la quota pei mesi di gennaio, febbraio e marzo, in lire 9,139,803,

$$\text{ossia } \frac{36,559,214}{4} = 9,139,803;$$

Nella terza colonna è indicata la spesa effettivamente fatta nel trimestre, cioè lire 9,567,858;

Nella quarta colonna vi è la differenza, che credesi spesa in più, cioè lire 428,055;

Nella quinta colonna la differenza spesa in meno, che rimane naturalmente in bianco.

Ora mi pare chiaro che, se noi abbiamo mille uomini al 1° gennaio, calcolando le deduzioni, per esem-

pio, del 12 %, avremo all'ultimo giorno dell'anno stesso una perdita di 120 uomini, e quindi i mille uomini saranno ridotti a 880 nel 31 dicembre.

Le perdite vanno aumentando scalarmente, e le spese diminuiscono scalarmente.

Quindi nel primo trimestre avremo la spesa maggiore del secondo trimestre, ed in questo maggiore che nel terzo, ecc.

Chiamando la somma fissata in bilancio con  $B$ , la somma per deduzioni con  $D$  si avrà  $B + D = A$ , somma primitiva da cui si sono detratte le deduzioni.

Se la truppa non avesse a diminuire mai, avremmo la spesa giornaliera di  $\frac{A}{365} = a$ .

Ma siccome diminuisce, così al 1° gennaio soltanto avremo la spesa giornaliera eguale ad  $a$ .

Dividendo  $D$ , ossia la somma che si risparmia nell'anno per 365, avremo  $\frac{D}{365} = d$  risparmio giornaliero.

Avremo quindi:

Al 1° gennaio spesa =	$a$	
2. » » =	$a - d$	
3. » » =	$a - 2d$	
4. » » =	$a - 3d$	
.	.	.
.	.	.
.	.	.
.	.	.
.	.	.
.	.	.
31 dicembre » =	$a - 364d$	

Il Ministero, avendo divisa la somma bilanciata per quattro, ha stabilito il dato comparativo inferiore al vero per 1° trimestre e costante, mentre esso è variabile.

Pel trimestre su tutto il bilancio apparisce dal riepilogo che abbia speso lire 645,705 in più, invece dovrebbe risultare una somma molto più elevata spesa in meno, se il dato comparativo fosse il vero.

Locchè dimostra chiaramente che il bilancio del 1870 è forse calcolato con alquanto margine.

Vedete quindi che le dimostrazioni fatte distribuire dal Ministero non corrispondono allo scopo che egli si era prefisso, e conducono anzi a conclusioni contrarie.

Mancano poi anche i dati perchè noi possiamo formularci il dato comparativo vero, non essendo indicata la somma primitiva, nè il quantitativo che da essa fu dedotto per stabilire la somma in bilancio che sola è espressa.

Parmi quindi che quelle dimostrazioni non giovino ad alcuno e sieno completamente inutili.

Ora, signori, cercherò di stare il più che mi sarà possibile nei limiti dello sviluppo del mio ordine del giorno.

Io ho assistito con la massima attenzione a questa discussione, e ringrazio la Camera di aver chiusa

ieri la discussione perchè mi ha procurato così favorevole condizione di parlare dopo l'onorevole relatore.

Sono ora tanto più persuaso di non andare errato col ritenere che, nè dal Ministero, nè dalla Commissione, nè dagli oratori che mi hanno preceduto, siasi esaminata la questione con quell'ampia e profonda analisi che richiede per la sua importanza e per le difficoltà che presenta.

È questione scientifica, o signori, e noi dobbiamo ricercare che la scienza ci suggerisca i mezzi di arrivare alla massima economia. Non è colle diverse opinioni individuali che si possa sciogliere la questione. In fatto di scibile militare voi trovate le opinioni le più strane.

Vi citerò dei fatti. Quando si è perfezionato il fucile col congegno a percussione, il duca di Wellington, che certo era uomo di grande autorità militare, dichiarava ch'egli non avrebbe saputo che farne, e che preferiva l'antico fucile a pietra!

Voi sapete che i Prussiani avevano il fucile ad ago molto tempo prima della guerra del 1866: credete voi che non siano stati mandati ufficiali distinti d'altri Stati a vederli, ad osservarli, per farne relazione? Il fatto che non furono adottati da alcuno prima della guerra del 1866, c'induce a ritenere che quelle relazioni non fossero favorevoli. Venne la guerra del 1866, e voi avete veduto farsi sentire come una scossa elettrica l'immediato bisogno in tutti gli Stati di provvedere i loro eserciti d'armi a retrocarica.

Questi ed altri fatti che potrei citarvi provano che in questioni che riguardano o composizione di eserciti, o di armamento o di guerra bisogna guardarsi dal poggiare sull'argomento di autorità. Io non ne citerò mai, perchè bene spesso anche gli uomini più distinti nello scibile militare e nella pratica di guerra hanno i loro grandi pregiudizi. Accetto le opinioni quando resistono all'analisi su tutti i lati che presentano.

Dalla stessa discussione che si è fatta alla Camera avete veduto come si sono manifestate le più evidenti contraddizioni.

L'onorevole ministro della guerra dice nella sua relazione consistere nelle fanterie la forza degli eserciti, e poi parmi dicesse alla Camera che le armi speciali sono utili, ma non necessarie. Oggi l'onorevole relatore ha pure espresso questo parere, ma poi ha detto che d'ora innanzi, se non vi sarà una copiosa pioggia di ferro gettato dall'artiglieria, riuscirà difficile e forse impossibile di spostare la fanteria da posizioni ben occupate.

Avete sentito che alcuni vorrebbero breve la ferma o durata del servizio sotto le armi, altri lunga. Taluno disse che la cavalleria ha perduto della sua importanza dopo il perfezionamento delle armi a retrocarica; altri sostengono il contrario per la velocità che possiede nelle sue mosse.

Vi sono degli uomini distinti nell'arte della guerra,

i quali preferiscono un esercito limitato di numero, con soldati robusti, ben armati, ben disciplinati, piuttosto che un esercito numeroso con qualità inferiori. Sta però contro di loro il fatto che tutti gli Stati d'Europa cercano di aumentare quanto possono le loro quantità combattenti. Alcuni vorrebbero l'esercito permanente, altri la nazione armata.

Le stesse opposte opinioni voi trovate nei libri ed opere che trattano di cose militari; trovate anzi i loro autori divergenti anche nelle questioni di dettaglio, nelle questioni di secondo e terzo ordine. In mezzo a tutte queste contraddizioni vi è però un altro fatto sorprendente, che cioè di quando in quando compariscono degli uomini di genio in fatto di composizione di eserciti, di condurre e di combattere, i quali riescono in tutto; sono, per così dire, sicuri di avere la vittoria calcolandola scientificamente e sanno ottenerla praticamente.

Questo, signori, conduce a sospettare che vi sia qualche cosa di vero, di assoluto nell'arte della guerra. Questo vero, questo assoluto forse non sarà mai compreso dall'ingegno comune, ma gli uomini d'intelligenza superiore lo devono intravedere o per effetto di studi o meglio forse coll'intuizione del genio.

Cominciamo a pensare che cosa vi sia di vero, di assoluto per tutti i tempi in fatto di composizione di eserciti; finchè non ci collochiamo su qualche punto fermo, non potremo mai definire nè giudicare alcuna questione e non verremo mai a nessuna conclusione.

Gli eserciti si compongono sempre di uomini provvisti di animali, di macchine e materiali. Nelle macchine comprendo gli strumenti dal più semplice al più meccanicamente complicato.

Questi elementi entrano a costituire l'esercito colle loro quantità e colla loro qualità.

A me pare che la forza dell'esercito debba considerarsi in ragione delle quantità e delle qualità.

Ora le quantità sono note tanto dei materiali quanto delle macchine, degli animali e degli uomini, e noi possiamo calcolarle.

Le qualità dei materiali, le proprietà delle macchine, le qualità fisiche degli animali e degli uomini si possono in media calcolare.

Resterebbero da calcolarsi le qualità intellettuali e morali degli uomini dal comandante in capo fino al soldato.

Sarebbe inutile ora a vedere come si possano calcolare, se non colla esattezza matematica, per approssimazione; ma intanto si capisce subito che, quanto maggiori sono, tanto più contribuiscono per l'ingrandimento della forza.

Ma v'ha di più: io posso stabilire quali sieno le qualità intellettuali e morali che si richieggono nell'esercito, stabilirne i tipi obbiettivi e dare le disposizioni per raggiungerle specialmente nei quadri degli uffiziali.

Ora, chiamata  $F$  la forza dell'esercito, dovendo essa risultare da operazioni fra le quantità e le qualità, io esprimo le quantità per  $Q$  e le qualità per  $M$ .

Avrò quindi  $F = (Q, M) = x$ .

Divido  $x$  per  $q$ , quantità degli uomini combattenti, ed avrò  $\frac{x}{q} = m$ , ossia  $x = q \times m$ , e quindi  $F = q \times m$ , ossia la forza espressa per la quantità degli uomini combattenti moltiplicata per un coefficiente da determinarsi.

Cominciamo a vedere subito che le armi a retrocarica faranno aumentare il coefficiente  $m$  pei tiri più numerosi nella stessa unità di tempo; quindi vantaggiosi, nè in verità si comprende come non sieno stati adottati prima del 1866.

Poniamo nel coefficiente  $m$  il valore dell'artiglieria, della cavalleria, ecc., e stabiliamo dei confronti coi valori della fanteria, si vedrà che il dire consistere il nerbo degli eserciti nella fanteria può essere una verità relativa, non assoluta. La formula dice chiaramente che la fanteria anche coi fucili a retrocarica ha un limite che vien superato da numerosa artiglieria.

Così si vede che un piccolo esercito, per quanto grandi qualità abbiano gli elementi combattenti, non potrà reggere dinanzi ad un numeroso esercito che, indipendentemente dalle qualità individuali dei combattenti, rappresenta sempre una forza considerevolissima moltiplicando le quantità per le qualità o proprietà delle macchine. Tutti gli elementi costitutivi dell'esercito sono legati fra loro con relazioni di dipendenza, stabilite dalla organizzazione; che non produce forza, anzi la diminuisce per i legami che generano attriti.

Vi è l'amministrazione che provvede all'acquisto degli animali, macchine e materiali, nonchè all'equa distribuzione dei materiali stessi pel mantenimento ed altro.

Poi viene l'arte della guerra per istruire, per condurre e combattere, ossia per usare utilmente della forza nel fine per cui è costituita.

È chiaro quindi che noi possiamo fare economie, sia riducendo le quantità, sia sull'organizzazione, sia sull'amministrazione, sia sul modo d'impartire la istruzione.

Si è parlato, o signori, dell'opuscolo del duca di Mignano: io credo sia sempre lodevole il cercar di giovare al paese; ma, se io dovessi dare un giudizio di quell'opuscolo, direi francamente che ha il torto di trattare la questione sotto un solo aspetto, mentre la parte amministrativa è collegata coll'organizzazione, col metodo d'istruzione, e via dicendo. Parmi che il generale duca di Mignano proponga il sistema amministrativo ch'esisteva nell'esercito delle Due Sicilie; ma, se s'introducesse quel sistema d'amministrazione nello esercito nostro, forse si guasterebbe tutto. Bisognerebbe in ogni modo introdurre gradatamente od una

per volta quelle misure proposte, mettendole in rapporto a tutto il resto, e quindi non produrrebbero che lentamente il risultato delle economie accennate in 30 milioni.

Veniamo alla questione della ferma uguale per tutti. Per me è un errore. Sarebbe lo stesso il dire che ci vuole tempo e studio tanto per imparare a leggere e scrivere, quanto per imparare una scienza. Anche senza essere esperti nelle cose di guerra voi comprendete facilmente, o signori, che, per avere una sufficiente istruzione nelle armi di artiglieria, di cavalleria e nei bersaglieri, occorre necessariamente più tempo che per averla nell'arma di fanteria. Bisogna poi anche tenere conto della natura umana. Quando l'uomo è messo in una via in cui trova delle difficoltà, persevera e si compiace del progresso che fa perchè l'ha guadagnato con fatiche e sudori.

Ciò succede nella cavalleria, nell'artiglieria e nei bersaglieri.

Nella fanteria invece, dopo cinque o sei mesi o tutto al più dopo un anno di servizio, i soldati non hanno più nulla ad imparare, quindi si annoiano e si demoralizzano.

La ferma poi di troppo limitato numero d'anni per le armi speciali produce gravissimo inconveniente, che vengo a dimostrarvi. Nella stessa relazione sulla leva, del generale Torre, già da me citata, trovo che abbiamo nella cavalleria 842 sott'ufficiali sotto le armi, 165 in congedo illimitato, totale 1007; 927 caporali sotto le armi, 2218 in congedo illimitato, totale 3145; 11,905 soldati sotto le armi, 12,174 in congedo illimitato: per modo che si ha un totale di 28,231 uomini con 10 mila cavalli circa. Abbiamo istruiti dunque 28,000 uomini nell'arma di cavalleria, e non sapremmo cosa farne della metà, se venisse la guerra, poichè non abbiamo i relativi cavalli. Così dicasi in gran parte per l'arma d'artiglieria, il cui totale di uomini istruiti ascende a 34,866. Questi inconvenienti sono gravissimi, perchè sottraggono delle quantità combattenti alla fanteria.

Ma veniamo ora a vedere cosa deve essere l'esercito in tempo di pace e cosa deve essere in tempo di guerra.

Certamente voi tutti riconoscerete che in tempo di guerra è conveniente, e forse può essere anche necessario, ma sempre utile, che l'esercito sia il più numeroso possibile, il più istruito, il più disciplinato e ben provveduto, ossia il massimo. In tempo di pace invece l'esercito, sia per riguardo alle esigenze finanziarie, sia per riguardo alle scienze, all'agricoltura, all'industria, al commercio, alle arti, ai mestieri, alla propagazione della specie, ecc., bisogna che sia piccolo, ossia il minimo.

La risoluzione della questione si riduce a determinare il minimo; ed esso è determinato, a mio avviso,

dalla condizione che debba produrre il massimo, altrimenti non corrisponde, e questo sarebbe il minimo assoluto, in senso e nel bisogno strettamente militare.

Per quelli poi che vogliono che l'esercito serva anche a mantenere la pubblica tranquillità, la sicurezza, vi sarà un minimo relativo, il quale sarà sempre superiore al minimo assoluto, non mai inferiore. Devesi soddisfare dunque anche alle condizioni che dal minimo assoluto si possa passare prontamente al minimo relativo e al massimo per la guerra colla massima facilità.

Per trovare il minimo, vediamo cosa vi ha di necessario, d'indispensabile nell'esercito. Le armi speciali, come l'artiglieria, la cavalleria, i bersaglieri non potete improvvisare allo scoppiar della guerra. Dunque bisogna conservare in tempo di pace le armi speciali in modo tale che si trovino nella condizione la più favorevole pel passaggio allo stato di guerra.

L'onorevole relatore ci ha detto poco fa che uno squadrone di cento cavalli quando entra in campagna resta diminuito di circa 20 cavalli, non potendo condurre seco gli zoppicanti, i malati, ecc.

Parmi quindi che le armi d'artiglieria, la cavalleria, i bersaglieri ed anco i carabinieri si debbano mantenere quasi intatti durante la pace.

Il treno pure ha importanza, poichè col treno borghese non si fa la guerra.

Ritenuto quindi che si debbano mantenere durante la pace come indispensabili le armi speciali ed altre suddette, il problema per me si riduce a trovare il modo d'istruire la fanteria.

Esaminiamo ora la condizione del nostro esercito.

Il minimo che proponete col progetto di legge di mantenere durante la pace produce il massimo per la guerra? No, perchè avete tutta la seconda categoria da istruire, avete le armi speciali che non sono in proporzione coi bisogni dell'esercito di un paese come il nostro, che trovasi circondato da vicini che hanno eserciti per lo meno doppi.

Abbiamo inoltre esuberante numero di sott'ufficiali non perfetti, perchè colla ferma di tre o quattro anni non si fa un sott'uffiziale di cavalleria nè d'artiglieria nè di fanteria. I sott'ufficiali riassoldati con premio diventano quasi mercenari.

Ritengo dunque necessario di mantenere stabili in tempo di pace anche i quadri dei sott'ufficiali di fanteria.

Io non voglio esagerare i fatti di Piacenza e di Pavia, ma badate che forse succedessero per difetto nel sistema.

Noi promuoviamo il soldato a sott'uffiziale troppo presto, perchè la ferma è breve; poi, se rimane, non trovandosi soddisfatto così presto nelle sue aspirazioni pel grado di ufficiale, diviene malcontento, crede gli si faccia ingiustizia, dà facilmente ascolto alle seduzioni.

Mi riassumo collo stabilire come indispensabili a costituire il minimo le armi speciali, i bersaglieri, i

carabinieri, il treno, i quadri perfetti degli uffiziali e sott'ufficiali di fanteria. Per la bassa forza di tali armi si può provvedere colla prima categoria, e per la bassa forza di fanteria colla seconda categoria.

La risoluzione del problema si riduce finalmente a trovar modo di istruire la fanteria, sia applicando i quadri al paese, sia per turno d'istruzione, sia coll'uno misto all'altro sistema.

Ma non è qui il caso di trattare della organizzazione dell'esercito, e quindi mi limito a quanto ho detto.

Noi abbiamo in effettivo servizio 139 generali, in ritiro 150 generali, con 28 provenienti dall'esercito delle Due Sicilie.

Parmi che si collochino troppo facilmente in ritiro. È vero che, quando questi generali sono messi in ritiro, non figurano più sul bilancio della guerra, ma pesano sul bilancio delle finanze. Ma poi, durante i due anni circa in cui era ministro della guerra l'onorevole Bertolè-Viale, sono stati nominati 39 maggiori generali, 2 luogotenenti generali. Ora egli accetta la riduzione di 16 impieghi di generali.

Ma perchè furono nominati allora?

Mi si presenta un'altra osservazione.

L'onorevole Bertolè-Viale sosteneva i comandi di corpo d'armata, e vennero istituiti sotto il suo Ministero. Ora, dopo un anno, li lascia cadere, e dà ragione a me che li ho combattuti. Ebbene, o signori, invece di esserne soddisfatto, io ne sono dolentissimo, perchè simili fatti nell'esercito non possono produrre buona impressione.

Se oggi viene un ministro e cambia un bottone, poi domani viene un altro e rimette quel bottone, sapete che cosa si dice? Si dice che chi è alla testa non sa quello che si fa.

Prima di fare qualche cosa pensateci bene, pensateci sopra seriamente; e se dovete introdurre qualche novità nell'esercito, guardate che sia in base alle esigenze del progresso.

In quanto ai tre ispettorati che si vogliono istituire, mi limiterò alle seguenti osservazioni.

L'onorevole Bertolè-Viale dice che il ministro ha date spiegazioni alla Commissione sulle attribuzioni di questi tre ispettorati, ma noi, o signori, non ne sappiamo niente. Come possiamo approvare un'incognita?

Ma vi ha di più; come volete conciliare le funzioni d'ispettore colle funzioni di comandante; l'ispettore non può essere comandante, e viceversa il comandante non può essere ispettore delle truppe stesse che comanda o che sa di dover all'occorrenza comandare.

Poi non parmi che possano essere istituiti con decreto reale, dovendo cessare le competenze che erano stabilite per l'anno 1869 nella parte straordinaria del bilancio a favore dei comandi generali di corpo d'armata, e non potendosi esse continuare in favore dei tre ispettori.

Veniamo all'articolo 3.

L'onorevole Rattazzi si è preoccupato di quest'articolo, ed ha detto che quella misura potrebbe forse muovere apprensione agli ufficiali di una piuttostochè di altra provenienza, e turbare quella buona armonia che regna ora nell'esercito.

L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato, mi pare, all'onorevole Botta, che naturalmente non si sarebbe fatta alcuna distinzione fra gli ufficiali di diversa provenienza. Ma, signori, ripeto che, come cittadino e come soldato, ne sono convinto; però come deputato posso dubitarne.

Nel 27 marzo 1862 si sono introdotti nell'esercito circa 1150 ufficiali provenienti dall'esercito dei volontari; ora se ne trovano in servizio 665, così divisi: in servizio sedentario 115, in aspettativa fra tutte le armi 298, in servizio effettivo 250.

Non vi dico che il ministro faccia della politica nell'esercito, ma se si adottasse l'articolo 3, quei 300 che si trovano ora in aspettativa, molto probabilmente passerebbero alla riforma. Ma poi cosa si guadagna col collocare in riposo o riforma questi 4000 ufficiali?

Ben poco, perchè se cessano di figurare nel bilancio della guerra, pesano sul bilancio delle finanze con retribuzioni di poco ridotte.

Conservateli dunque finchè verrà il nuovo ordinamento dell'esercito per vedere se vi possano occorrere nei quadri almeno della riserva.

A proposito di ufficiali troverei anche utile, e spero che l'onorevole ministro accetterà la mia domanda, che, cioè, nell'Annuario militare fosse indicata la provincia alla quale appartiene ciascun ufficiale.

Questo è il solo modo per far vedere a coloro che dicono essere l'esercito divenuto monopolio di pochi, come ciò non sia vero.

Se l'onorevole ministro non crederà di disporre in tal senso darà ragione ai suoi avversari.

Per i motivi che ho esposti, e cioè:

1° Per dubbio che esiste sulla esattezza della cifra di 130 milioni che si chiedono;

2° Per non avere l'esercito, come proponete di mantenerlo, le condizioni di produrre il massimo per la guerra.

Io vi dico: suspendete, e nominate una Commissione, che deciderà anche su tutte le altre questioni di riordinamento o no, com'è detto nella proposta che leggo:

« La Camera sospende le sue deliberazioni sulle proposte economiche riguardanti l'esercito, incarica una Commissione parlamentare di quindici membri per combinare le massime economie sul bilancio della guerra, col miglioramento immediato dell'esercito, rendendolo sempre più corrispondente ai bisogni politici, economici e morali del paese, e passa all'ordine del giorno. »

Avete veduto che tutti i calcoli e i dati su cui è basato il conto dei 130 milioni sono discutibili, e molto

probabilmente non sono esatti. Come volete votare 130 milioni?

L'onorevole relatore vi ha detto poco fa: se mai vi fosse qualche errore si rettificherà nell'occasione della discussione del bilancio 1871.

Ma io ripeto che la cosa non è chiara; solamente una Commissione può decidere e stabilire le norme per un bilancio normale. E poi perchè ora stabilire per legge questa somma che in seguito e fra non molto forse sarà modificata?

Se la Camera trovasse di adottare la mia proposta parrebbe che nella Commissione dovessero essere rappresentate tutte le frazioni della Camera, perchè lo esercito non appartiene nè alla destra, nè alla sinistra, nè al centro; l'esercito appartiene al paese, e sostiene, ove occorra, il Governo che il paese si è imposto.

Per darvi altre ragioni che militano a favore della sospensiva, vi dirò che, quando il ministro della guerra ha accettato le proposte della Commissione, la questione, invece di essersi semplificata, si è imbrogliata sempre di più, e si farà più viva perchè nella mente del ministro resterà sempre l'idea che le economie da lui progettate, mediante riduzioni, erano possibili; resterà nella Camera e nel paese l'idea che, quando un uomo come l'onorevole Govone, dotato di eminenti qualità militari, competentissimo nella materia, è venuto a proporre siffatte riduzioni, è indizio che si possono effettuare; e siccome io non ho speranza che si raggiunga tanto presto il pareggio, così le domande, le istanze, le esigenze si rinnoveranno, ed allora sarete costretti forse fra non molto di disfare ciò che oggi Ministero e Commissione vi propongono di adottare.

Di più, vi sono quelli che chiedono la riorganizzazione dell'esercito. Il ministro invece dice che non vi è necessità, che l'organizzazione esista e deve rimanere immutabile.

Volete voi con questo progetto di legge risolvere questa questione che non si è discussa? E, o non è necessario che l'esercito sia organizzato?

Io, per esempio, credo di no; parmi che l'organizzazione del nostro esercito sia fortissima, che non abbia bisogno di essere scossa dalle fondamenta, che con leggiere modificazioni nell'applicazione della legge sul reclutamento possa conformarsi benissimo al progresso ed ai bisogni del paese tanto economici che politici e morali, ripeto, non pregiudicate la questione. Che l'organizzazione sia forte, lo prova il fatto di aver sostenuto tante scosse, e che l'esercito sta sempre saldo.

Suspendete dunque ogni deliberazione; la vostra Commissione giudicherà se crede necessaria questa nuova organizzazione, e vi farà le relative proposte; lasciate intatta questa questione.

Ma poi conviene di lasciare l'esercito sotto l'impressione che le economie vengono proposte dagli stessi suoi capi? Credo che l'onorevole ministro della

guerra e gli stessi generali che compongono la Commissione, si assumano una grave responsabilità. L'esercito vedrà i suoi nemici nei suoi capi.

Pensate agli effetti che può produrre sull'esercito la determinazione che voi prenderete.

Finalmente, o signori, se la Camera nominasse questa Commissione dimostrerebbe che, nello stato di divergenza fra i pareri dell'onorevole ministro della guerra, della Commissione ed altre proposte, il Parlamento prende sotto la sua salvaguardia l'interesse dell'esercito. Questa Commissione poi potrebbe accettare tutti i consigli e proposte che le venissero presentate, così si darebbe soddisfazione agli intelligenti tanto nell'esercito che estranei, i quali non mancherebbero certo di concorrere colle loro idee a quest'opera di miglioramento.

Spero che nè Ministero, nè Commissione, osteggeranno il mio ordine del giorno, che non pregiudica alcuna questione, e tende a fare stabilire specialmente le norme per i bilanci avvenire.

L'esercito, signori, è, a mio avviso, la istituzione la più seria, la più rispettabile che noi abbiamo. Il Parlamento e l'esercito sono come due cerchi di ferro che tengono unito il paese.

Se mai la Camera non accettasse la mia proposta sospensiva, resterà sempre nella mia coscienza il conforto di aver fatto il mio dovere coll'aver esposto alla Camera le poche idee che ho su questa difficilissima questione. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cortese intende svolgere oggi la sua proposta?

*Voci.* Domani!

*Altre voci.* Lunedì!

**PRESIDENTE.** I servizi della Camera richiedono di necessità ventiquattro ore di riposo, è perciò che propongo che il seguito della discussione sia rinviato a lunedì.

La seduta è levata alle ore 6 10.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'esercito;

2° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.